

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti
Umani



INDIPENDENZA DELLA CATALOGNA
IL DESIDERIO DI AUTONOMIA E LE SUE
CONSEGUENZE

Relatore: Prof. MARCO ALMAGISTI

Laureando: ADONIA GHEORGHE
matricola N. 1072773

A.A. 2016/ 2017

Indice

Introduzione.....p.3

CAPITOLO I

Radici storiche

1. Secolo XIII – secolo XIX p.5
2. Secolo XX p.10

CAPITOLO II

Nazionalismo catalano

1. Il concetto di nazionalismo catalano.....p.19
2. Il nazionalismo catalano nella politica..... p.25

CAPITOLO III

Indipendentismo e politica catalana

1. Il contesto politico catalano contemporaneo
 - 1.1 Differenze e unità all' interno della politica catalana p.35
 - 1.2 Cambiamenti necessari e obiettivi comuni p.40
2. Relazioni Catalogna – Spagna
 - 2.1 Atteggiamento dello stato centrale p.43
 - 2.2 Necessità di riconoscimento del diritto a decidere p.47

CAPITOLO IV

Catalogna, Spagna, Unione Europea

1. Unità o separazione
 - 1.1. Catalogna come nuovo stato p.51
 - 1.2. Fallimento del modello autonomo – nuove opportunità per il futuro p.55
 - 1.3. Il 22 maggio 2017 p.56
2. Catalogna nel contesto dell'Unione Europea
 - 2.1. Il dibattito secessionista sull'appartenenza all'Unione Europea p.57
 - 2.2 Catalogna e Scozia a confrontop.63

Conclusioni p.66

Bibliografia..... p.67

Introduzione

La questione dell'indipendenza della Catalogna è diventata negli ultimi anni un tema molto dibattuto non solo in Spagna ma anche in Europa e nel mondo. L'importanza del caso si verifica nell'ipotesi della creazione di un nuovo stato e del suo ruolo nell'Unione Europea. La causa della nascita di varie posizioni rispetto all'indipendenza è costituita dallo status strategico che la regione rappresenta all'interno della Spagna e dalla sua partecipazione all'integrazione europea. Si tratta dell'incastro tra una nazione molto vecchia e lo stato centrale che serve da esempio per altri stati in situazioni analoghe. Esiste, infatti, dentro la comunità europea, un interesse soggettivo rispetto al caso catalano, che si spiega grazie all'esistenza di problemi simili all'interno di alcuni stati europei. Questo fatto favorisce la nascita dell'idea che la Catalogna rappresenta un modello per i territori con aspirazioni separatiste. In questo modo si partecipa al conseguimento sia di sostenitori che di oppositori da parte della comunità catalana. L'attenzione accordata ai dibattiti politici sull'indipendenza della regione autonoma si spiega appunto grazie a dei motivi privati. Quindi, il caso catalano è un esempio che sottolinea ancora di più la questione dei nazionalismi in Europa e del confronto sul modello di Stato centralizzato.

Questa tesi vuole offrire le informazioni necessarie per una più ampia visione del problema indipendentistico. Si forniranno, quindi, le base storiche per mostrare com'è nato il processo separatista. In questo senso, si offrirà una definizione del concetto di nazionalismo catalano e si spiegherà la sua importanza nella politica della Generalitat.

Tenendo in conto il contesto attuale, si presenteranno le differenze all'interno della politica catalana, mantenendo comunque presente l'elemento unificante.

Conoscendo la posizione dello stato centrale verso il desiderio di autonomia, si mostreranno le conseguenze dell'atteggiamento della Spagna sulle relazioni tra le due entità. Ulteriormente si spiegheranno le ragioni per la necessità del riconoscimento del "diritto a decidere".

Partendo dall'ipotesi di una Catalogna indipendente, si cercherà di offrire un'immagine del nuovo stato dal punto di vista del popolo catalano e, grazie alle opinioni di vari esperti, si presenterà un possibile quadro della politica e dell'economia del nuovo stato. Si illustreranno, quindi, le cause del fallimento del modello autonomo, tenendo in conto che questo serve per la creazione di nuove opportunità per il futuro. Poi si presenteranno i fatti accaduti il 22 maggio 2017 in quanto importanti per la realizzazione del referendum a settembre.

Nel contesto europeo, si analizzerà il dibattito secessionista sull'appartenenza all'Unione Europea e si confronterà il caso catalano con quello scozzese.

CAPITOLO I

Radici storiche

1. Secolo XIII – Secolo XIX

Il desiderio di indipendenza trova le sue radici nelle situazioni storico-politiche che risalgono a secoli fa. Infatti, Catalogna ha dimostrato da sempre un grado superiore di autogestione rispetto alle altre regioni di Spagna, basando il suo potere sulla capacità auto governativa.

Per conoscere il processo che ha portato alla situazione di oggi e per individuare il filo storico, si devono ricostruire le diverse fasi nelle quali si è sviluppata la politica istituzionale catalana, iniziando dalla creazione della Diputación del General, l'antecedente medievale della Generalitat de Catalunya¹. Proprio nel Medioevo la Catalogna ha sviluppato un complicato sistema politico basato su degli accordi negoziati nel parlamento. Infatti, l'attuale Parlamento della Catalogna era, nel XIII secolo, conosciuto come Les Corts². Questa denominazione deriva dal fatto che il re convocava nelle discussioni ai rappresentanti delle varie "braccia". Le discussioni erano delle negoziazioni tra il re e i rappresentanti. Si capisce quindi il ruolo e la caratteristica centrale delle Corti nel contesto storico medievale.

È importante però, spiegare il modo in cui è nata la Diputación del General in quanto rappresenta una base solida che ha permesso maggior autonomia della Catalogna rispetto ad altre regioni della Spagna durante la storia.

Nel 1283 il re fu costretto a concedere alle Corti poteri legislativi congiunti con la corona. È stato in questo tempo che è nata la pratica della politica di negoziazione catalana. Nella metà del XIV secolo le Corti sono riuscite a fare un passo avanti nella limitazione del potere reale mediante l'istituzione di una commissione permanente di membri del parlamento che dovevano agire mentre il parlamento

¹ La Generalitat de Catalunya (il nome in catalano) è il Governo della Catalogna composto dal Parlamento, Consiglio Esecutivo (detto anche Governo), la Presidenza della Generalitat e altri organi minori.

² Les Corts (nome in catalano) – Le Corti catalane erano composte da tre braccia: la Chiesa, i militari o i nobili, il braccio popolare o i borghesi.

stesso non era in sessione³. Questo comitato fu chiamato la Diputación del General che oggi conosciamo come Generalitat⁴.

Per quanto riguarda le funzioni della Diputación, queste consistevano nella missione di portare a termine determinate decisioni che erano basicamente di carattere fiscale.

Come prova dell'autonomia sempre crescente della Catalogna, il secolo XV segnò l'occasione per l'incremento del potere politico della Diputación. La nuova dinastia gli offrì nuove funzioni politiche, aiutando così alla consolidazione del potere delle Corti e dando luogo ad una fase di espansione delle attività. È fondamentale menzionare che questo fatto ha «costituito un elemento di coesione, offrendo al paese un modo di organizzazione e la coscienza della propria identità che potrebbe in alcuni modi essere descritta come nazionale, anche se l'idea della sovranità popolare o nazionale non esisteva ancora.»⁵

Durante i secoli XVI e XVII la Catalogna ha mantenuto le sue istituzioni indipendenti, la valuta, i costumi e il sistema fiscale. Anche il catalano ha continuato ad essere la lingua ufficiale. Però in poco tempo, il sistema politico catalano è seriamente degenerato in quanto i re della Corte di Madrid hanno convocato le Corti sempre meno frequentemente.⁶ A partire da questo momento è seguita una lunga serie di continui conflitti tra i re e la Diputación.

Una data molto importante nella storia catalana è l'11 settembre che ha segnato la resa di Barcellona nel 1714 e l'abolizione delle istituzioni politiche catalane. Nel 1716 il precedente sistema politico della Catalogna venne sostituito attraverso il Decreto de Nueva Planta⁷ con un sistema di autorità reale. L'immediata conseguenza fu l'introduzione delle leggi castellane, l'assolutismo e il centralismo. E fu necessario un secolo per arrivare ad un primo tentativo di autonomia, con la creazione della Junta Superior del Principado de Cataluña⁸.

³ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, p. 9

⁴ Il termine Generalitat viene dalle imposte sul commercio tra 1362-1363, chiamate "gereralitats" o diritti del "General". Per una più ampia visione sulle generalitats si visiti il sito: http://web.gencat.cat/es/generalitat/historia/historia_1/

⁵ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, p. 9

⁶ Id., pp. 12,13

⁷ Questo decreto ha istituito un regime politico che escludeva la rappresentazione della società catalana. Per ulteriori informazioni sul decreto si visiti il sito (ultima revisione 31.05.2017): http://web.gencat.cat/es/generalitat/historia/historia_2/

⁸ In italiano Consiglio Superiore del Principato di Catalogna

Il professore Albert Balcells spiega come la nascita di uno stato liberale nel 1830 ha portato con sé una centralizzazione più effettiva e maggiore uniformità che quella sotto la monarchia assoluta. Questo ha fatto sì che i politici catalani si trovassero in difficoltà a causa della loro scarsa padronanza della lingua spagnola. Inoltre, la maggior parte dei catalani vedevano la politica come la rappresentazione ed amministrazione degli “interessi morali e materiali”. Questa concezione si differenziava dalla visione della politica come “professione al servizio dello Stato”. Lo scontro tra le due visioni ha offerto alla potenza centrale un’immagine negativa della Catalogna. Infatti, «da Madrid, Catalogna era vista come una provincia ribelle e sleale, e se i catalani avessero voluto far parte della politica spagnola, dovevano rinunciare alla loro identità catalana».⁹

Parlando di identità, il nazionalismo catalano è nato nella prima metà del XIX secolo con il movimento culturale della *Renaixença*¹⁰. Questo sentimento nazionale difendeva il rispetto dei costumi tradizionali e il catalanismo federalista. Infatti, il ruolo della Catalogna nella Prima Repubblica si concretizzò proprio con il catalanismo politico.

Il catalanismo federalista fu una conseguenza delle prime elezioni a suffragio universale maschile nel 1869 che hanno creato il repubblicanismo federalista. I membri di questo gruppo politico erano di sinistra e vedevano la Spagna come un’unione di territori con autogoverno per le regioni che avevano una lingua propria. In questo contesto, i repubblicani federalisti catalani vedevano come loro obiettivo la creazione di un patto federale a partire dalla costituzione di un potere autonomo catalano. Però lo scopo del detto potere non era ancora l’indipendenza. La nascita del catalanismo politico e delle prime organizzazioni indipendenti dai partiti spagnoli presentava un programma e una teoria basate sulle aspirazioni catalane di autogoverno ed è avvenuta grazie a dei determinati fattori che l’hanno incoraggiata. Paradossalmente a tale fenomeno, l’integrazione della borghesia catalana nel sistema politico presentava un valore scarso nonostante avesse registrato la vittoria del protezionismo nel 1891.

⁹ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, pp.21,22

¹⁰ La *Renaixença* (Rinascimento) è stata una corrente letteraria catalana cioè il recupero del catalano come lingua letteraria. Ha rappresentato la preparazione dell’ambiente per la nascita del nazionalismo catalano.

Alla fine del secolo XIX sono state create le prime organizzazioni del catalanismo politico, avendo come fondatore Valentí Almirall.

È importante capire che la costituzione di queste organizzazioni non significa che prima della loro nascita non esistesse un'attività politica in Catalogna. Significa solo che i gruppi politici catalani erano sempre stati legati ai partiti spagnoli e quindi non godevano di un'autonomia necessaria e sufficiente per poter azionare da soli. A sostenere questa idea, ci sono gli eventi storici prima presentati che servono per spiegare le basi politiche sulla quale è fondata l'autonomia catalana.

Nel 1880 Almirall ha convocato il primo Congresso catalano, cercando di formare un fronte catalano dove potessero collaborare repubblicani e monarchici, cattolici e liberi pensatori. Questa strategia serviva per poter unire parti diverse della società e formare un corpo unico aspirante all'autonomia. Infatti, il desiderio di Almirall era di persuadere la borghesia catalana con lo scopo di costruire un fronte catalano oltre le differenze ideologiche, capace di trasformare il regime della Restauraciòn¹¹ e mobilitare l'opinione catalana in favore all'autonomia politica della Catalogna.

Nel contesto storico-politico del XIX è fondamentale dare l'importanza adeguata agli strumenti che hanno contribuito all'espressione delle aspirazioni politiche di autonomia della comunità catalana. Come esempi di tali strumenti, i quotidiani presentano una grande rilevanza in quanto, nel 1879 è stato fondato il primo quotidiano in lingua catalana.¹² Tre anni dopo, Almirall e il settore catalano minoritario del federalismo repubblicano si sono uniti, fondando il Centre Català nel 1882. Però questo si è sciolto nel 1887. Come conseguenza, è nato il gruppo scissionista che aveva come portavoce La Renaixensa¹³ e che si chiamava Liga de Catalunya. I sostenitori della Liga erano rappresentati dagli studenti universitari catalani. Sapendo questo, si potrebbe intuire che il partito godeva di una base sociale definita però non era così in quanto gli mancava la preparazione necessaria e quindi non era neanche disposto a competere alle elezioni.

¹¹ La Restauraciòn (restauro) è una fase politica della storia di Spagna 1874-1931. La crisi finale della Restauraciòn viene inquadrata tra due date chiave: Il disastro del 1898 (crisi morale ed ideologica) e la caduta della monarchia nel 1931. Questa è una epoca di costante crisi politica e di agitazione sociale.

¹² Il quotidiano si chiamava "Diari Català" ed era stato fondato da Valentí Almirall, la stessa persona che aveva convocato il primo Congresso catalano. Però la sua pubblicazione finì nel 1881, rimanendo La Renaixensa l'unico quotidiano in catalano.

¹³ La Renaixensa era un quotidiano catalano di tendenza conservatrice nato a Barcellona nel 1881.

Nella metà degli anni 1890, si estinse quello che rimaneva del Centre Català, senza essersi svolto il ruolo di agente di conversione del federalismo repubblicano catalano in sinistra nazionalista catalana. Questa situazione ha favorito il passaggio di potere del movimento catalano alla parte conservatrice. Immediatamente si è registrato il ritardo nello stabilire un ampio consenso a favore dell'autogoverno che sarebbe stato in grado di fare appello alla maggior parte del popolo catalano, andando oltre l'inevitabile divisione tra destra e sinistra catalana e la loro inevitabile lotta per l'egemonia.¹⁴

Per iniziativa della Liga de Catalunya, nel 1892 è stato presentato un documento avente natura di progetto della presentazione dell'Unió Catalanista¹⁵ davanti al consiglio dei rappresentanti delle associazioni catalane riunite a Barcellona. Il pilastro fondamentale che questo documento, conosciuto come "Bases per a la Constitució Regional Catalana", ha stabilito, è stato il primo progetto di statuto di autonomia per la Catalogna. Le basi, denominate anche "Bases de Manresa", sono state subito denunciate come separatiste nonostante non esistesse un fondamento per questa ipotesi. La mancata fondazione aveva come prova le prime clausole del documento. Queste stabilivano in modo chiaro che le funzioni enunciate si trovavano sotto l'esclusiva giurisdizione del Potere Centrale. Inoltre definivano le relazioni tra le autorità regionali e centrali. Però, per lo stato centralista sembrava soltanto una provocazione intollerabile.

Parallelamente alla situazione del tempo, si può fare una comparazione con la visione di Madrid di oggi. Sembra proprio che le ragioni delle due parti non siano cambiate.

All'interno dell'Unió Catalanista, la direzione si divideva in due settori: uno regionalista e l'altro nazionalista. Il primo era poco politicizzato e rappresentato dal giornale *La Renaixensa*, mentre il secondo era politico e nel 1899 si è separato dalla Unió, creando il Centre Nacional Català¹⁶.

¹⁴ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, p. 37

¹⁵ La Unió Catalanista era una confederazione dei centri catalanisti, nata nel 1891 grazie ad una campagna formata dalla Liga de Catalunya e il Centre Escolar Català nel 1889.

¹⁶ Il Centre Nacional Català (CNC) era un gruppo politico catalanista contrario all'apoliticismo dell'Unió Catalanista. Definiva il catalanismo come una causa politica nazionale aperta a tutti i catalani indipendentemente dalla loro ideologia.

2. Secolo XX

Il Centre Nacional Català si è unito alla Unió Regionalista¹⁷ per formare la Lliga Regionalista de Catalunya che aveva La Veu de Catalunya¹⁸ come portavoce. Il professore Albert Balcells spiega come il significato del nuovo partito non includeva le parole “nazionale” o “nazionalista” perché si voleva evitare di allarmare il governo centrale o spaventare l’elettorato conservatore catalano che si voleva vincere. Inoltre, Balcells afferma che le teorie del gruppo erano infatti, già nazionaliste, però non separatiste, mentre la sua strategia era regionalista e quindi fu questo il termine con il quale i suoi rappresentanti sarebbero stati conosciuti nelle pubbliche istituzioni¹⁹. Nelle elezioni del 1901 la Lliga Regionalista de Catalunya ha ottenuto ottimi risultati, riuscendo così a cristallizzarsi completamente.

L’attività della Lliga, attraverso la Diputació de Barcelona e della Mancomunidad de Catalunya²⁰, ha favorito lo sviluppo di una coscienza “nazionale” catalana in diversi gruppi sociali. Così, si era passato dal progetto di Spagna come nazione di uno Stato unitario, al progetto di Spagna come nazione in uno Stato federale. Questo ha portato all’affermazione di Catalogna come una nazionalità e come base di uno Stato federale, e dopo all’affermazione di Catalogna come una nazione opposta ad una Spagna considerata semplicemente come uno Stato²¹.

Per quanto riguarda l’Unió Catalanista, essa ha continuato ad esistere come una storica però apolitica associazione catalana nazionalista ancora per poco tempo. Infatti, nel 1916 era stata proposta la dissoluzione che però è arrivata solo con la Guerra Civile.

Il fatto che la Spagna non abbia partecipato nella Prima Guerra Mondiale ha permesso al paese di concentrarsi sui problemi interni. Infatti, la situazione nel periodo 1918-1923 sottolinea la richiesta di autonomia per la Catalogna.

¹⁷ La Unió Regionalista era un gruppo politico creato del 1899 che sviluppava una politica diversa da quella ufficiale in quanto era ribelle e proponeva una lotta politica per raggiungere la riforma dello stato o l’autogoverno.

¹⁸ La Veu de Catalunya era un quotidiano in catalano pubblicato a Barcellona dal 1899 al 1937

¹⁹ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, p. 44

²⁰ La Mancomunidad de Catalunya era un’istituzione catalana fondata nel 1914 e sciolta nel 1923 costituita da un’Assemblea Generale e formata da 96 deputati.

²¹ Josep M. Colomer, (1986), *Cataluña como cuestión de Estado: La idea de nación en el pensamiento político catalan*, Madrid, Editorial Tecnos, p. 17

Quando i nazionalismi sono stati percepiti dai militari come una minaccia per l'unità della madrepatria, si sono convertiti in problema, causando varie reazioni politiche²².

In particolare, il sentimento nazionalista catalano si è trasformato tra 1918 e 1919 in una campagna a favore dell'autogoverno della Catalogna, essendo sostenuto anche dal PSOE²³ che stava cercando di superare la Lliga sul suo stesso terreno. Per quanto riguarda le varie reazioni, a Barcellona si è verificata una considerevole agitazione. Infatti, la prima organizzazione separatista catalana è stata formata nel 1919 e un gruppo di nazionalisti estremisti spagnoli hanno creato la Liga Patriótica Española²⁴, che ha attaccato le dimostrazioni catalane aventi luogo ogni giorno nel centro della città.

Un'altra conseguenza che si può tenere in conto riguardo le reazioni al movimento catalano è stato il fatto che la campagna per l'autonomia ha portato alla disintegrazione della già debole struttura monarchica. La maggior parte dei monarchici di questa struttura, considerando la linea adottata dalla Lliga come pericolosa, si è unita in Unión Monárquica Nacional (UMN). La caratteristica che definiva la UMN era il significato anti-autonomista e contava con il supporto del capitano generale della regione. Però a contrastare questa unione, una minorità di monarchici pro-catalanisti hanno fondato la Federació Monárquica Autonomista (FMA), che era in collaborazione con la Lliga Regionalista. Nelle elezioni del 1920 e 1921, la Lliga Regionalista è riuscita a sconfiggere la UMN²⁵.

Come si può vedere, varie organizzazioni si erano formate su entrambi i fronti, ciò significa che ogni parte godeva del supporto necessario, creando nello stesso tempo un continuo conflitto tra i due poteri.

²² Pilar Sánchez Otín, (2008), *Dos siglos de historia de España 1808-2008*, Padova, Libreria Rinoceronte, p. 56

²³ Partido Socialista Obrero Español (Partito Socialista Operaio Spagnolo) è un partito politico della Spagna, fondato nel 1879.

²⁴ La Liga Patriótica Española era un'organizzazione spagnola di estrema destra fondata come reazione alla spinta nazionalista catalana dell'epoca.

²⁵ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, pp. 77, 78, 79

Nel 1922 la gioventù nazionalista della Lliga ha organizzato a Barcellona la Conferencia Nacional Catalana grazie alla quale è stata creata la Acció Catalana²⁶. Però questo partito è nato a causa di una scissione della Lliga Regionalista che ha fatto sì che i leader del gruppo separatista si siano uniti ad alcuni membri repubblicani nazionalisti. La nascita del nuovo partito ha avuto delle ripercussioni sull'influenza della Lliga. Infatti quest'ultima ha perso i giovani membri e molti intellettuali che servivano nella Mancomunidad. Questo fenomeno, insieme alla perdita nelle elezioni provinciali del 1923 a Barcellona, ha segnato l'inizio della fine dell'egemonia regionalista.

Albert Balcells sostiene che in questo periodo, il nazionalismo catalano diventava sempre più radicale però non era capace di trovare lo strumento politico adeguato. Anche se un certo separatismo morale stava diventando molto diffuso, Balcells afferma che erano molto pochi quelli che credevano nel separatismo insurrezionale del Estat Català²⁷, che è stato fondato nel 1922. Inoltre, l'autore spiega che solo un progetto che combinava un cambio sociale con l'autogoverno catalano poteva attirare le persone giuste alle quali la sinistra nazionale catalana era interessata²⁸.

Alla fine della dittatura di Primo de Rivera, le relazioni tra i vari partiti non erano ben definite e questo ha causato la mancanza di sicurezza per alcuni di loro che non si sentivano pronti per le elezioni. Però la fine della dittatura si è dimostrata favorevole alla restaurazione dei diritti costituzionali.

Nel 1931, come risultato della fusione del Partit Republicà Català e l'Estat Català è stata creata la Esquerra Republicana de Catalunya (ERC)²⁹ che ha avuto una grande importanza nel parlamento durante la Seconda Repubblica spagnola. Proprio in questo anno, il progetto dello Statuto approvato dai parlamentari catalani affermava che la «Catalogna è uno Stato autonomo dentro la Repubblica spagnola.»

²⁶ Acció Catalana era un partito politico catalano formato da giovani della Lliga Regionalista e alcuni membri della Unió Federal Nacionalista Republicana.

²⁷ Estat Català è un partito politico sostenitore dell'indipendenza fondato come una "organizzazione politica e di combattimento nazionalista catalano".

²⁸ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, p. 80

²⁹ Il Partit Republicà Català è stato un partito politico spagnolo nell'ambito di Catalogna, fondato nel 1917 e di carattere repubblicano e catalano, dissolto nel 1931 quando si è fuso al Estat Català. Esquerra Republicana de Catalunya è un partito politico di rilevanti politici catalani fondato nel 1931.

Però, secondo la versione finale dello Statuto, approvata nel 1932, «Catalogna si costituisce in regione autonoma, dentro dello Stato spagnolo»³⁰. La Costituzione del 1931, la sesta, è stata caratterizzata dalla creazione di un Tribunale costituzionale e, come detto prima, dall'introduzione dell'idea di autonomie regionali. Si può dire che questa fase del governo costituzionale, è la seconda nel periodo repubblicano, la prima essendo quella del governo provvisorio³¹.

Riguardo ai due Statuti, ci sono state delle differenze che hanno marcato la loro applicazione. Per esempio, lo Statuto del 1931 approvato dal popolo catalano, aveva stabilito il trasferimento del sistema educativo alla Generalitat di Catalogna. Al contrario, dimostrandosi un regresso, lo Statuto del 1932 stabiliva che l'educazione rimaneva nelle mani dello Stato spagnolo. Per quanto riguarda il sistema tributario, il primo Statuto aveva approvato che le imposte dirette fossero trasferite alla Generalitat, mentre quelle indirette fossero rimaste nelle mani del governo centrale. Come sostiene il professor Balcells, questo fatto era una tipica disposizione federale³². Al contrario, lo Statuto finale garantiva alla Generalitat solo alcune imposte dirette. Valutando la rilevanza che ha avuto nella società, si deve capire che la concessione di Statuti di autonomia è stata un cambiamento importante in quanto influenzava la struttura dello Stato.

Ritornando alla ERC, nelle elezioni del 1932 per la formazione del primo Parlamento di Catalogna, il partito ha riaffermato la sua schiacciante predominanza. Balcells spiega come le elezioni catalane hanno rivelato sia la debolezza del comunismo sia l'impotenza del separatismo (proprio perché i nazionalisti radicali hanno continuato a votare per l'ERC). Inoltre, afferma che in vista della maggioranza parlamentare della ERC, il governo della Generalitat è stato scosso da tre crisi in meno di un anno a causa delle lotte interne del partito dominante. In più, l'autore spiega che nel comune di Barcellona c'erano casi di corruzione nei quali erano implicati consiglieri dell'ERC e questo disordine ha avuto ripercussioni sulla

³⁰ M.Gerpe, 1977, *L'Estatut d'autonomia de Catalunya i l'Estat integral*, Barcelona, Edicions 62 citato in Josep M. Colomer, (1986), *Cataluña como cuestión de Estado: La idea de nación en el pensamiento político catalan*, Madrid, Editorial Tecnos, p.19

³¹ La prima costituzione nel 1812 (Costitución de Cádiz), la seconda nel 1837, la terza nel 1845, la quarta nel 1869, la quinta nel 1876. Il governo provvisorio si riferisce alla fase delle riforme fatte fino a giugno del 1931.

³² Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, p. 97

stabilità interna del partito. Come conseguenza, un gruppo si è separato e ha creato un nuovo partito, chiamato Partit Nacionalista Republicà d'Esquerra (PNRE)³³.

Nella terza fase del periodo repubblicano, dal 1933-1936, chiamata anche “el bienio conservador”, il presidente della Generalitat ha proclamato “el Estado Catalán de la República Federal Española”. Però le differenze tra i partiti nel Governo erano ogni volta maggiori, fatto che ha portato a vari scandali di corruzione che hanno screditato il governo e hanno creato il bisogno di convocare nuove elezioni nel 1936. Così si è passato alla quarta e l'ultima fase, denominata “el Frente Popular” durante la quale la maggioranza nel Congresso è stata vinta dal partito con lo stesso nome. Tra le aspirazioni del programma del Frente Popular si trovava anche la restaurazione della Generalitat de Catalunya, annullata durante il biennio conservatore³⁴.

Con l'inizio della guerra civile e la dittatura franchista, si era stabilito anche l'obiettivo della lotta contra l'autonomia della Catalogna. Però la Generalitat aveva preparato un piano di resistenza, assicurandosi la lealtà della Guardia d'Assalto³⁵, e la neutralità della Guardia Civile. A causa di alcune diverse circostanze e ad alcune voci su una pace separata e indipendenza, la Generalitat era destinata ad essere screditata e, in questo modo, si poteva giustificare una possibile politica di tagli dell'autonomia catalana.

Sullo Statuto di autonomia del 1932 ci sono stati dei dibattiti intorno alla sua validità. Infatti, è stato interpretato come un patto di sovranità tra la Catalogna e lo Stato o come un riconoscimento dello Stato sovrano della volontà catalana di autogoverno. Per quanto riguarda il ristabilimento delle istituzioni autonome, questo era considerato in molti settori di opinione repubblicana come un possibile primo passo verso un futuro regime federale spagnolo. Così, nel repubblicanesimo liberale rappresentato da Esquerra Republicana de Catalunya, Acció Catalana Republicana y Estat Català, erano nate due correnti storiche di pensiero: il

³³ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, p. 101

³⁴ Pilar Sánchez Otín, (2008), *Dos siglos de historia de España 1808-2008*, Padova, Libreria Rinoceronte, pp. 69-72

³⁵ La Guardia d'Assalto era la forza della polizia creata dalla Generalitat nel 1931.

federalismo repubblicano e il nazionalismo liberale, parti di un ramo separato del nazionalismo regionalista e conservatore dell'inizio secolo³⁶.

È importante menzionare che detti avvenimenti sono quelli che hanno costituito il periodo dell'esilio. Il fatto che il nazionalismo catalano si trovasse in una tale situazione ha portato alla creazione di nuove istituzioni che hanno avuto un ruolo rilevante nella politica della Catalogna. Per esempio nel 1940 è stato fondato il Consell Nacional de Catalunya, però non è diventato operativo. Un altro è stato creato a Londra per rappresentare la Generalitat, chiamato Consell Nacional Català (CNC). Il CNC, con il supporto delle comunità catalane in America, si è istituito come uno dei vari governi stranieri in esilio residenti in Gran Bretagna.

Ritornando alla Costituzione del 1931 e allo Statuto di autonomia, Balcells spiega che nei cerchi nazionalisti catalani, sia in Catalogna che in esilio, era nata la teoria che i due documenti erano scaduti. Siccome nell'ultimo governo della Repubblica erano state promosse delle politiche anti-autogoverno, si avvertiva la necessità di promuovere l'unità e la riconciliazione tra catalani. Per quelli che erano di quest'opinione, il ristabilimento della democrazia ha implicato l'esercizio del diritto all'autodeterminazione, cioè la libertà di entrare in un nuovo accordo con la Spagna o rifiutare di farlo. Però, così com'era successo durante la dittatura di Primo de Rivera, l'impotenza dell'autonomismo ha portato al separatismo. L'autore afferma che questa era l'idea dietro la creazione nella Catalogna del 1940 del Front Nacional de Catalunya (FNC) costituito dagli ex membri di vari partiti nazionalisti. Inoltre, sostiene che l'unica alternativa era di unirsi nella lotta per l'indipendenza e che questa posizione ha portato all'abbandono di tutti i partiti che erano a favore di sostenere la Costituzione del 1931 e lo Statuto del 1932³⁷.

Si può dire che le basi del nazionalismo catalano di oggi si trovano nella seconda metà del 1950, quando la personalizzazione della nazione e l'inserimento di nuovi elementi, che hanno sostituito quelli classici dell'identità nazionale, hanno dato vita ad un nuovo Catalanismo. Con la sua nascita è emersa una nuova tradizione che

³⁶ Josep M. Colomer, (1986), *Cataluña como cuestión de Estado: La idea de nación en el pensamiento político catalán*, Madrid, Editorial Tecnos, p.45

³⁷ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, pp. 125-127

rifiutava il Catalanismo della Repubblica³⁸ e che avrebbe articolato una serie di trasformazioni nell'espressione politica del paese. Infatti, le prospettive per un nuovo futuro si sono create nel 1954, con la fondazione di un'organizzazione conosciuta dalle iniziali CC³⁹.

Dal 1955 al 1962 è stato condotto un movimento pre-politico grazie al quale nel 1959, attraverso il settore più militante diretto da Jordi Pujol, è stata organizzata una campagna contra l'editore del quotidiano di Barcellona La Vanguardia⁴⁰. Questo avvenimento è importante in quanto Jordi Pujol, insieme ai suoi seguaci, si è impegnato nella prevenzione della snazionalizzazione della Catalogna.

In questo asso di tempo, la costituzione di nuove organizzazioni e la nascita di movimenti politici hanno rappresentato lo strumento fondamentale per la creazione della struttura politica sulla quale oggi si basa la pretesa di indipendenza.

Il processo della transizione verso la democrazia e l'autogoverno catalano è caratterizzato soprattutto dalle elezioni del 1977 e dall'istituzione di un governo autonomo provvisorio. Il movimento catalano era stato oggetto di promesse di decentramento e tentativi di neutralizzazione. Però nonostante tutto, il movimento non è stato fermato. Infatti nel 1976 ci sono state grandissime dimostrazioni a Barcellona. Si può dire che questi avvenimenti sono stati come una scintilla che serviva per rendere reale il desiderio di autonomia che era stato represso per tanto tempo.

La fine della dittatura di Franco ha portato al risveglio politico del paese e «le forze politiche spagnole, sia quelle che sostenevano una graduale transizione alla democrazia, sia quelle a favore di una rottura definitiva con il passato, hanno dovuto definire la loro posizione sul “problema catalano”».⁴¹

Come detto, le elezioni generali del 1977, svoltesi in Spagna dopo quarantun anni di dittatura franchista, sono state di un'importanza rilevante, garantendo la vittoria

³⁸ Questo nuovo Catalanismo rifiutava il Catalanismo della Repubblica in quanto lo riteneva responsabile della Guerra Civile a causa del suo anticlericalismo. Infatti, il nuovo Catalanismo era fortemente influenzato dal Cattolicesimo.

³⁹ CC stava per Crist i Catalunya o Cristians Catalans.

⁴⁰ La campagna era stata organizzata in quanto l'editore era pro-Franco. Il quotidiano esiste anche oggi, è di genere politico, redatto sia in catalano che in spagnolo, ed è il quotidiano con maggior diffusione in Catalogna. Jordi Pujol fu arrestato nel 1960 perché contestatore del regime di Franco.

⁴¹ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, p. 169

dell'Unión del Centro Democrático (UCD) e il suo leader Adolfo Suárez con il 35 per cento dei voti. L'opposizione rappresentata dal PSOE ha vinto il 29 per cento dei voti, assicurandosi il potere in Catalogna. Inoltre, queste elezioni si erano trasformate in un plebiscito del restauro di autogoverno nelle quali il 75 per cento dell'elettorato ha votato per partiti autonomisti. In Catalogna, il partito di Suárez si è visto sconfiggere dal PSOE e per questo motivo il suo leader è stato obbligato a negoziare.

Sempre nello stesso anno è stato emanato un decreto che istituiva un governo catalano autonomo provvisorio e nel 1978 l'attenzione si è centrata sul dibattito sulla Costituzione, dalla quale dipendeva lo Statuto di autogoverno. Infatti, questa costituzione «includeva per la prima volta una timida accettazione della natura plurinazionale della Spagna attraverso il riconoscimento dell'esistenza di varie "nazionalità e regioni" e presentando il disegno di un futuro "Stato di comunità autonome", più simile ad un unico modello decentralizzato che alla soluzione federale preferita dai partiti catalani.»⁴² Con la Costituzione del 1978 si creò appunto un nuovo modello di stato decentralizzato, nel quale ogni regione diventava una "comunidad autónoma" con un governo proprio, un parlamento autonomo, tribunali di ambito regionale e un "Estatuto de autonomía" che stabiliva il modello e le competenze che si potevano assumere. Il titolo conseguito delle regioni era di nazionalità storica proprio grazie alla loro natura storico politica, che le aveva garantito maggior autonomia durante la storia.

Lo Statuto Catalano di Autogoverno è stato approvato subito dopo la Costituzione e presentato davanti al Congresso. Il testo dello Statuto era molto specifico sulle varie competenze che spettavano alla Catalogna. Infatti, «il testo prendeva in considerazione i termini della Costituzione, quindi questa volta lo Statuto Catalano non poteva essere ridotto alla luce delle disposizioni stabilite successivamente nella Costituzione»⁴³.

Con le elezioni municipali del 1979, i socialisti sono diventati la forza predominante a Barcellona. Un anno più tardi si sono tenute le prime lezioni

⁴² Id., p. 172

⁴³ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, p. 173

catalane con le quali Convergència i Unió (CiU) è diventato il primo partito di minoranza, seguito dal PSC-PSOE⁴⁴.

«Il compito di sviluppare l'autogoverno e la creazione della macchina di governo della nuova amministrazione autonoma catalana necessitava un consenso e un forte governo di maggioranza»⁴⁵ però la coalizione proposta da Jordi Pujol al PSC è stata negata, quindi il leader nazionalista catalano cattolico, con la sua coalizione CiU, salì al potere e si mantenne nel incarico per ventitré anni.

Certo che lo sviluppo dell'autogoverno catalano dal 1980 al 1990 non è stato privo di difficoltà e ostacoli. Infatti varie serie di difficoltà si sono verificate a causa dell'interferenza del governo centrale che stabiliva principi e regolava questioni di base in tutti i settori. Balcells spiega come questo fatto ha ridotto considerevolmente i poteri legislativi e di autogoverno delle comunità, dando vita a una serie di ricorsi alla Corte Costituzionale. Inoltre afferma che sono state le ambiguità dei testi della Costituzione e dello Statuto Catalano di autogoverno a portare la Corte Costituzionale Spagnola a giocare un ruolo più importante di qualsiasi altra corte nel sistema legale dello Stato.

⁴⁴ CiU – un'alleanza tra Convergència Democràtica de Catalunya (CDC) e Unió Democràtica de Catalunya (UDC)

Nel 2015 la coalizione si è sciolta e i due partiti hanno preso strade diverse. Nel marzo 2017 Unió Democràtica de Catalunya (UDC) si è sciolto.

PSC era il Partit dels Socialistes de Catalunya. Nel 1977 c'era solo un'alleanza tra Partit Socialista de Catalunya (Congrés) e la Federazione catalana del PSOE.

⁴⁵ Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker, p. 177

CAPITOLO II

Nazionalismo catalano

1.1. Il concetto di nazionalismo catalano

La Catalogna si autodefinisce come nazione. Questa affermazione, basata sui fatti storici, sulla lingua catalana e sul sentimento nazionalista, non è mai stata accettata dagli spagnoli. Però le fondamenta della costituzione di quest'idea di nazione non possono essere negate. Il fatto che le evidenze dell'esistenza della nazione catalana sono state da sempre ignorate, non esclude l'effettività di questa esistenza. L'idea della presenza catalana all'interno dello stato Spagnolo sembra essere stata considerata più "normale" del concetto di "nazione catalana" come un'identità a sé stante. Infatti, come sosteneva Joaquim Ferrer, «senza dubbio esiste ancora un'incomprensione della realtà della Catalogna, e in generale, dell'essenza di Spagna, e [...] risulta più comodo continuare a diffondere i suoi miti che sforzarsi per conoscere le cose così come sono e, nel caso della Catalogna, così come sono sempre state.»⁴⁶

Il fatto che la realtà della Catalogna è diversa da quella di Spagna dimostra perché anche l'incastro tra le due è difficile. Questa diversità che le separa consiste in un'esistenza diversa per ognuna di loro. L'esistenza diversa, a sua volta, è caratterizzata dal diritto alla libertà di scelta. Infatti Anscari M. Mundó sosteneva che «i diritti all'esistenza differenziata di una nazione li vengono dalla sua storia, dalla sua lingua e dalla sua cultura, anche loro differenziate.» In più, l'autore affermava che «il sentimento di nazione non si cancella con un decreto. Neanche una costituzione, per quanto sia rispettabile, non può abolirlo. Le costituzioni passano, le nazioni che vogliono, si mantengono.»⁴⁷ Il fattore del tempo nel contesto storico della Catalogna ha un valore creativo, generando da una parte, domande con rispetto al diritto all'indipendenza, e richiedendo dall'altra parte delle risposte che necessitano un dialogo efficace. Nella scena politica, il problema del

⁴⁶ Testo di Joaquim Ferrer in Club Arnau de Vilanova, (1983), *Cataluña: esa desconocida para España*, Barcelona, ediciones península, p. 107

Joaquim Ferrer (1937 – 2016) era uno storico e politico catalano.

⁴⁷ Testo di Anscari M. Mundó in Club Arnau de Vilanova, (1983), *Cataluña: esa desconocida para España*, Barcelona, ediciones península, pp. 47, 48

Anscari M. Mundó (1923 – 2012) era uno storico catalano.

dialogo rappresenta un ruolo chiave per la Catalogna, lasciando le decisioni nelle mani del duo Generalitat – governo centrale. Le strategie specifiche della lotta politica per l'indipendenza si trovano sempre condizionate proprio da questa relazione tra il governo autonomo e il potere centrale. L'incastro tra i due, essendo conflittuale, genera non solo la disapprovazione degli spagnoli nei confronti dei catalani, ma anche un desiderio sempre crescente di questi ultimi per uno stato catalano indipendente. Artur Mas parla dell'ipotesi di uno stato indipendente e afferma che

la Catalogna, il nostro paese, è una nazione. Una nazione che, al fine di mantenere la propria identità e ad andare avanti, ha bisogno di strumenti di stato. Questa nazione è esistita per molti secoli. Ha una propria identità, cultura e lingua e le proprie istituzioni. Catalogna vuole seguire e anzi, gli deve essere consentito di seguire il proprio percorso.⁴⁸

Si deve quindi dimostrare che le ragioni dell'attuale pretesa d'indipendenza non sono solo delle motivazioni infondate o pretese senza senso. I fattori da prendere in considerazione per dare veridicità e giustificazione all'ipotesi dell'indipendenza possono essere raggruppati in tre categorie:

Le basi storiche

Catalogna è sempre stata una nazione, così come sosteneva anche Josep Maria Ainaud de Lasarte:

Catalogna riunisce le caratteristiche che, tradizionalmente, si esigono per essere una nazione: un territorio, un popolo che lo abita, una cultura, una lingua, una giurisprudenza, delle istituzioni e soprattutto, coscienza e volontà di esserlo. Questa volontà di essere nazione, Catalogna l'ha dimostrata nel corso dei secoli, al di sopra delle difficoltà, negazioni e persecuzioni. Catalogna è una nazione perché lo è sempre stata.⁴⁹

La storia, per poter servire da base nella politica di una società, si deve considerare come processo attraverso il quale detta società si è creata la propria identità come nazione. Infatti, secondo Josep Ferrer, «la nazione non è un prodotto

⁴⁸ Artur Mas, (2013), *What's up Catalonia? The causes which impel them to the separation, Prologue: A new path for Catalonia*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 10

⁴⁹ Testo di Josep M. A. De Lasarte in Club Arnau de Vilanova, (1983), *Cataluña: esa desconocida para España*, Barcelona, ediciones península, p. 53

Josep Maria Ainaud de Lasarte (1925-2012) era uno storico, avvocato, giornalista e politico spagnolo. È stato uno studioso dei personaggi emblematici del catalanismo.

casuale della storia. È il modo in cui si configura una società dando forma all'insieme di fattori primari (geografici, antropologici, linguistici) durante un processo storico.»⁵⁰

Anche Josep M. Puigjaner sostiene l'importanza storica della regione catalana, affermando che

il tema è la Catalogna come fatto differente rispetto a questo congiunto di popoli che chiamiamo Spagna. La Catalogna ha un'entità collettiva con una traiettoria storica e un contenuto presente che non sono equivalenti a quelli di questa collettività più ampia che è Spagna. La Catalogna presenta delle caratteristiche che non si trovano nel collettivo spagnolo. Non si tratta di differenze razziali come nel caso dei Paesi Baschi. Il fatto differenziale è piuttosto il prodotto di una storia con essenziali faccette autonome.⁵¹

Nel passato, il fatto differenziale è stato visto come una caratteristica “anomala” della Spagna che doveva essere “nascosta” dentro lo stato, permettendo alla Generalitat giusto quel grado di autonomia che le offriva libertà, però non abbastanza per sottrarsi del tutto al controllo del governo centrale. A prescindere però della mancanza di una totale autonomia, «il fatto catalano è là da secoli e nonostante i fallimenti, i larghi tunnel che ha attraversato e delle azioni avviate per estinguerlo, il fatto catalano continua esserci.»⁵²

Come visto, le radici storiche rappresentano un'evidenza importantissima per definire l'attuale attivazione per l'indipendenza e si deve riconoscere che, secondo quanto i catalani sostengono, a loro è stata negata per molto tempo la libertà di usare queste basi storiche per esprimere la propria identità. In una società democratica non è giusto ignorare o alterare la natura della realtà. L'ingiustizia, così come affermava Josep M. A. de Lasarte, sta nel fatto che «si utilizzino argomenti che non hanno consistenza storica o che si deformi la realtà dei fatti.»⁵³

⁵⁰ Citazione di Josep Ferrer in Josep M. Colomer, (1986), *Cataluña como cuestion de estado – La idea de nación en el pensamiento político catalan (1939-1979)*, Madrid, Tecnos, p. 204

⁵¹ Testo di Josep M. Puigjaner in Club Arnau de Vilanova, (1983), *Cataluña: esa desconocida para España*, Barcelona, ediciones península, p. 21

Josep M. Puigjaner è uno scrittore e giornalista.

⁵² Id., p. 22

⁵³ Testo di Josep Maria de Lasarte in Club Arnau de Vilanova, (1983), *Cataluña: esa desconocida para España*, Barcelona, ediciones península, p. 51

Il sentimento nazionalista catalano

Il nazionalismo catalano è nato nel secolo XIX e da allora la continua ricerca per la definizione dell'identità catalana è stata un tema molto presente nel dibattito politico e intellettuale della Catalogna. Il fenomeno viene chiamato, nel contesto politico catalano, "Processo di sovranità" o "Diritto a decidere". Gli indicatori culturali, tra i quali la lingua catalana che ha un carattere centrale, sono tra gli elementi di base nel discorso del nazionalismo catalano.

La conseguenza della nascita del nazionalismo catalano è stata la costruzione delle condizioni per sollevare come possibilità reale l'idea di ottenere uno stato catalano indipendente. In più, il discorso nazionalista ha dimostrato la capacità di cambiare la sua narrativa tradizionale, cambiando così la traiettoria, dalle richieste di carattere identitario e difesa della cultura catalana a proposte di partecipazione democratica. In altre parole, si è andato oltre l'identità etnico-linguistica, chiedendo politiche integrative sotto l'idea della cittadinanza condivisa. «La rivendicazione di uno stato proprio diventa così un obiettivo in sé però anche uno strumento per ottenere un nuovo e migliore modello di società.»⁵⁴

È necessario, per dare sostanza al sentimento nazionalista, trovare il fattore che unisca tutti gli elementi che lo compongono sotto lo stesso ombrello.

L'idea di nazione catalana è stata descritta da tanti pensatori, storici e politici che vedevano la Catalogna con gli stessi occhi. Per esempio uno dei personaggi emblematici studiati da Josep Maria Ainaud de Lasarte è stato Prat de la Riba⁵⁵. Nella descrizione di nazione, Prat sosteneva che «la Catalogna è una nazione perché c'è una razza catalana, una tradizione, una lingua propria, una struttura geografica, una giurisprudenza propria, una religione dominante e vivida e una volontà di esserlo.»⁵⁶ La volontà di esserlo, incontrata nelle definizioni dei due pensatori, può essere considerata il fattore che gioca il ruolo del ombrello unificante. Sotto questo aspetto si trova l'immagine dei catalani della propria terra. Puigjaner sostiene che, riferendosi alla Catalogna, i catalani la chiamano patria: «Questo è così non ci si deve girare intorno. Quello che significa è, né più né meno, che il catalano sente la

⁵⁴ Monserrat Clua i Fainè, (2014), *Identidad y política en Cataluña: el auge del independentismo en el nacionalismo catalán actual*, Universitat Autònoma de Barcelona (UAB), Barcelona, p. 81

⁵⁵ Enric Prat de la Riba (1870-1917) è stato un politico e scrittore spagnolo, di pensiero catalanista.

⁵⁶ Josep M. Colomer, (1986), *Cataluña como cuestión de estado – La idea de nación en el pensamiento político catalán (1939-1979)*, Madrid, Tecnos, p. 181

Catalogna come una realtà prioritaria, come un'entità collettiva anteriore – né superiore, né inferiore – a quest'altra entità comunitaria che è Spagna.»⁵⁷

Non solo Josep e Prat hanno fatto riferimento al fattore della volontà. Anche Jordi Pujol la considera una caratteristica di base di un popolo. Infatti lui sostiene che «un popolo è un fatto di mentalità, di lingua, di sentimento. È un fatto storico e di vocazione storica ed è un fatto di etnia spirituale. Nel nostro caso è anche, di grande importanza, un fatto di lingua. La prima caratteristica di un popolo deve essere la volontà di essere.»⁵⁸ In più, la volontà deve essere una caratteristica collettiva, in grado di dare, come detto, una forma unificante al sentimento nazionalista. Infatti l'autore sostiene che «c'è una coscienza e una forma di essere collettiva, c'è un essere nazionale che non è la semplice somma degli esseri individuali, ma qualcosa che da coerenza e senso interno al congiunto di uomini che grazie a questo costituiscono un popolo e non solo una giustapposizione di individui.»⁵⁹

La realtà della situazione contemporanea

Se nel passato i catalani non sono riusciti a chiedere la loro indipendenza, essendo costretti ad accontentarsi delle politiche di maggiore autonomia, ora si deve dare completa ragione alla loro causa. È certo che la Spagna non è ancora pronta a perdere una regione strategica per l'economia del paese.

Così come sostiene Joan Carles Gallego Herrera, «si considera che l'incastro attuale»– tra Spagna e Catalogna – «limiti le capacità del governo catalano di dare risposte concrete, limiti il finanziamento; quello catalano è un finanziamento che non aiuta a sviluppare economicamente e socialmente la Catalogna.»⁶⁰ Infatti, uno dei motivi alla base del desiderio independentista è l'imposizione fiscale che la Catalogna non vuole più accettare. Questo perché l'autonomia fiscale garantirebbe

⁵⁷ Testo di Josep P. Puigjaner in Club Arnau de Vilanova, (1983), *Cataluña: esa desconocida para España*, Barcelona, ediciones península, p. 22

⁵⁸ Citazione di Jordi Pujol in Xavier Vidal-Folch, (1994), *Los catalanes y el poder*, Madrid, El país/Aguilar, p. 42

⁵⁹ Id., p. 43

⁶⁰ Intervista a Joan Carles Gallego Herrera in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 38

Joan Carles Gallego Herrera (1954) è un sindacalista ed economista catalano. Dal dicembre 2008 è segretario generale della Comissions Obreres de Catalunya (organizzazione sindacale catalana).

alla Catalogna una situazione economica migliore. E proprio su questo punto si è centrata la campagna elettorale del 2012 di Artur Mas, ex presidente della Generalitat e leader di Conevergència i Unió (CiU) – sciolta nel 2015 – il principale promotore della causa indipendentista.

Nelle elezioni del 25 novembre 2012 si è votato per il parlamento del governo autonomo della regione e cioè la Generalitat. La percentuale di partecipazione democratica al voto è stata una delle più elevate della storia elettorale della Catalogna: 69,56%. Si può dire che questa percentuale è stata una dimostrazione dell'esistenza di quella "volontà di essere" definita da Prat, Josep e Jordi.

Il 2012 è stato un anno significativo grazie anche alla manifestazione dell'11 settembre. Tradizionalmente, in questo giorno si celebra la Diada de Catalunya⁶¹, ma questa volta appariva un nuovo slogan che dava una nuova definizione all'identità catalana: "Catalunya, nou estat d'Europa".

Elena M. Brandolini descrive la giornata, raccontando come «in piazza c'erano tutti i partiti e i movimenti democratici, o quasi. C'erano i sindacati catalani, Comissions Obreres e Unió General de Treballadors, le diverse piattaforme civiche nate in opposizione alle politiche economiche dei governi spagnolo e catalano, gli studenti.»⁶²

Due anni più tardi, la Catalogna ha provato, con l'intento di Artur Mas, di decidere il suo futuro politico attraverso un referendum programmato per il 9 novembre 2014. Però ancora una volta gli è stata negata questa libertà, il Tribunale Costituzionale decidendo che il referendum non si sarebbe tenuto in quanto illegittimo.

Però l'ex presidente non sembra rinunciare al sogno catalano. In una visita all'Università Harvard, ha descritto l'immagine futura della Catalogna "essendo la Danimarca del Mediterraneo" e avendo occupazione di qualità, un basso tasso di disoccupazione, dei salari alti, un'economia aperta, uno stato del benessere solido e sostenibile e una democrazia di qualità. Questo, secondo Mas, è il sogno che i

⁶¹ Il giorno della Diada, 11 settembre, si commemora la caduta di Barcellona nelle mani delle truppe di Filippo V di Spagna durante la Guerra di Successione Spagnola del 1714. Paradossalmente al significato storico, è il giorno di festa nazionale della comunità autonoma.

⁶² Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 18

catalani vogliono convertito in realtà, dato che l'80% di loro vuole il referendum. In più ha aggiunto che la Costituzione spagnola «permette la sua celebrazione per poter sapere l'opinione della gente.» Quindi ha invitato il governo a consentire il referendum, verificare il risultato e, nel caso vicesse la maggioranza a favore dell'indipendenza, concordare «i termini della creazione del nuovo stato».⁶³

1.2. Il nazionalismo catalano nella politica

La nazionalità catalana è stata riconosciuta grazie all'accettazione della natura plurinazionale della Spagna e la presentazione di uno Stato di comunità autonome, un modello decentralizzato scelto a favore del modello federale preferito dai partiti catalani. Come si può capire, questo modello, adottato con lo Statuto di autonomia del 1979 – sostituito poi dal quello del 2006 – ha rappresentato l'opzione scelta dal governo centrale per poter accontentare le regioni autonome e soddisfare nello stesso tempo gli interessi della Spagna. Le competenze concesse agli organi autonomi dallo Statuto di autonomia sono state garantite grazie alla creazione dell'amministrazione autonoma nel 1978. Essa ha rappresentato una conseguenza del restauro della Generalitat de Catalunya come istituzione politico-amministrativa. A partire da questo momento, le istituzioni politiche della Catalogna sono state il filo conduttore della sua storia, costituendo uno dei pilastri sul quale si è costruita quella “volontà di essere” di cui parlava Jordi Pujol. Le istituzioni politiche catalane rappresentano quindi, così come sostiene Ricard Lobo, «una garanzia di stabilità democratica per la comunità catalana»⁶⁴ e sono uno strumento fondamentale per un futuro Stato catalano. Quindi si deve dare il giusto peso e riconoscimento all'importanza della politica catalana in quanto, se la Catalogna «ha recuperato le sue istituzioni secolari, il suo Statuto di autonomia e le sue competenze di autogoverno è dovuto alla sua politica del patto e della convinzione. E alla sua unità nei momenti cruciali.»⁶⁵

⁶³ *El periódico*, “Mas: Me imagino Catalunya siendo la Danimarca del Mediterráneo”, sabato 4 marzo 2017

⁶⁴ Testo di Ricard Lobo in Club Arnau de Vilanova, (1983), *Cataluña: esa desconocida para España*, Barcelona, ediciones península, p. 28

Ricard Lobo (1963) è un professore, scrittore, politico, editore catalano.

⁶⁵ *Id.*, p. 33

La Catalogna ha dimostrato in più casi la sua unità e il significato del suo valore come nazione. Per ottenere le garanzie dello Statuto di autonomia del 1979 e il restauro delle sue istituzioni, è stata necessaria la manifestazione del 11 settembre 1977, con la richiesta del restauro della Generalitat. Così come spiega Ricard Lobo, «si trattava di un ritorno politico, del tutto diverso da una volontà secessionista, però con evidente coscienza di nazione.»⁶⁶

Come detto anteriormente, all'epoca la Catalogna era costretta ad “accontentarsi” solo di quel livello di autonomia, forse perché non era ancora pronta per chiedere di più o forse perché neanche sapeva che la sua strada era quella dell'indipendenza. Certo è che da allora, il processo che si è sviluppato per portare al sogno di uno stato indipendente, si è impregnato dell'idea di nazione così fortemente che non si può più tornare indietro.

La politica come espressione di identità nazionale

La politica di un paese è l'espressione della sua identità e la Catalogna è una nazione storicamente e socialmente determinata. Automaticamente la sua politica esprime quello che la sua identità esteriorizza. Non si può separare il sentimento nazionalista dalle scelte politiche, siano queste contrarie o rappresentanti del nazionalismo. Nel primo caso le conseguenze avvengono attraverso la ribellione del popolo e in caso ci siano manifestazioni, esse sono espressione di una negazione delle scelte politiche in quanto non rappresentative dell'identità popolare. Nel secondo caso, le scelte politiche trovano supporto nella volontà dei cittadini che sono sempre pronti a difenderle in quanto esse rappresentano i loro interessi. Si può dire che il caso della Catalogna è un misto delle due situazioni in quanto il popolo catalano si trova in una posizione di “doppio personaggio”. Questa particolarità consiste nel fatto che i cittadini catalani si trovano nello stesso tempo a combattere per due ragioni. La prima è la contrarietà rispetto alle politiche del governo centrale – in relazione con la Catalogna – mentre la seconda è il sostegno alla politica del proprio governo, il quale rappresenta la volontà popolare – l'indipendenza.

⁶⁶ Testo di Ricard Lobo in Club Arnau de Vilanova, (1983), *Cataluña: esa desconocida para España*, Barcelona, ediciones península, p. 33

Collegato a questo aspetto c'è il fatto della relazione tra l'identità nazionale e coesione sociale. Siccome l'obiettivo di ogni società è il progresso, si deve tener conto che «progresso nazionale e progresso sociale devono marciare insieme. Perché un progetto d'identità nazionale che non sia accompagnato da un progetto di coesione sociale non ha alcun futuro.»⁶⁷ A sostenere questa tesi, Joan Carles Gallego Herrera afferma che «un progetto nazionale deve comprendere i diritti sociali, perché quello che alla gente può dare speranza è sapere che avanzare in un modello nazionale comporterà miglioramenti da un punto di vista sociale. Nella misura in cui miglioriamo da un punto di vista sociale, stiamo costruendo anche un progetto nazionale.»⁶⁸

Il supporto per questo progetto viene da parte dei sindacati ma anche da parte delle persone che difendono la scuola pubblica e la sanità. Infatti non si può costruire un nuovo stato catalano se prima non ci sono le garanzie che questo stato potrà soddisfare le necessità più importanti e offrirà una vita migliore rispetto a prima. Si aggiunge così la terza ragione per la quale attivarsi, e cioè la richiesta da parte del popolo che la Generalitat, nel perseguimento dell'indipendenza, non dimentichi di introdurre nelle agende politiche e non lasciare al secondo posto il benessere sociale dei suoi cittadini. Quello che si vuole è appunto un progresso che sia nazionale e sociale allo stesso tempo.

Alcuni politici e pensatori catalani hanno espresso la loro opinione su questo problema, evidenziando i punti che dovrebbero cambiare. Montserrat Tura Camafreita sostiene che non è accettabile aspettare che la Catalogna sia indipendente per migliorare le scuole. Sostiene il suo disaccordo su questo punto con il settore più intransigente che reclama l'indipendenza e afferma che le due cose devono farsi allo stesso tempo.⁶⁹ Lo stesso sostiene anche Oriol Homs Ferret, sottolineando che Convergència i Unió ha problemi se non è capace di offrire una certa credibilità di coesione sociale; quindi «o lancia un messaggio di costruzione

⁶⁷ Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 35

⁶⁸ Intervista a Joan Carles Gallego Herrera in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 38, 39

Per sapere chi è Joan Carles Gallego Herrera si guardi la nota 60.

⁶⁹ Intervista a Montserrat Tura Camafreita in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 53

Montserrat Tura Camafreita (1954) è una politica spagnola che fa parte del Partido de los Socialistas de Cataluña (PSC).

di un paese indipendente con una base di coesione sociale importante e lo difende, o altrimenti non sarà affatto credibile e pertanto ci sarà una parte della popolazione che non la seguirà.»⁷⁰ Anche Francesc Morata Tierra sosteneva l'idea del collegamento tra progresso nazionale e progresso sociale. E anche se in questo momento entrambi gli aspetti si confondono, a causa dell'idea che una soluzione ai problemi identitari della Catalogna possa avere anche effetti positivi sulle politiche e quindi sul benessere della popolazione, i due percorsi devono fondersi in uno solo.⁷¹

Costruire un nuovo stato

La Catalogna può essere paragonata ad un edificio appena ristrutturato. Le radici storiche rappresentano la fondazione, essendo presenti da sempre e costituendo la base della Catalogna come nazione. La struttura in sé rappresenta il processo che la società catalana ha attraversato in lotta per l'indipendenza e cioè le varie politiche intraprese dai partiti indipendentisti, le relazioni con la Spagna e le manifestazioni del popolo, ma anche il progresso sociale che è fondamentale. La ristrutturazione simboleggia il fatto che si vuole superare il grado di “regione autonoma” per passare al livello di “Catalunya, nou estat d'Europa”. L'indipendenza sarebbe quindi come il fiocco rosso che viene tagliato per l'inaugurazione di questo importante edificio.

In questa ottica, la scelta per l'indipendenza deve per forza avere come motivazione la creazione di quello stato che i catalani vogliono e non un altro: uno stato che abbia già una struttura sociale solida, una politica degna di fiducia e delle buone relazioni con la Spagna (se possibile) e con gli altri stati dell'Unione Europea e del mondo. Su questo aspetto Ferret sostiene che «se il fatto di dire “costruiamo uno

⁷⁰ Intervista a Oriol Homs Ferret in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 74

Oriol Homs Ferret è direttore generale della Fundació CIREM, Centre d'Iniciatives i Recerques Europees a la Mediterrània.

⁷¹ Intervista a Francesc Morata Tierra in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 64, 65

Francesc Morata Tierra (1949 – 2014) era un professore di Scienze politiche e di Diritto Pubblico all'Università Autonoma di Barcellona.

Stato” aiuta a plasmare queste alternative economiche, del lavoro, dell’istruzione, dello Stato sociale, sarà la migliore operazione che potessimo fare.»⁷²

Nel 2013, Oriol Junqueras parlava dei passi che la Catalogna avrebbe dovuto fare per arrivare al referendum sull’indipendenza del 2014 e sosteneva che c’era bisogno di un «governo forte, che può essere solo il risultato di un solido supporto parlamentare». Tenendo quindi in conto le importanti decisioni affrontate dal paese, «i principali accordi sono costituiti, da un lato, dal affrontare la crisi finanziaria con politiche fiscali che riducono il bilancio dei tagli attraverso lo stabilimento di nuove tasse in settori che hanno ancora la capacità di pagare: banche, centrali nucleari, grandi latifondi e grandi imprese commerciali.»⁷³ E non solo questo; la stessa idea di Montserrat Tura Camafreita è condivisa anche da Oriol Junqueras, il quale sostiene che «non ha senso sviluppare questi piani per il futuro come una correzione rapida, temporanea semplicemente perché ci sono molti elementi che non dipendono direttamente” dai catalani, “ma piuttosto dal governo spagnolo». Logicamente, il motivo per la prevenzione di possibili incertezze si spiega grazie alla necessità del popolo catalano che «merita e ha bisogno di rappresentanti che faranno tutto il possibile per costruire questi accordi chiave.» Questa promessa è costituita dall’impegno per la dedizione, il rafforzamento degli sforzi, la perseverazione nel collegare il recupero del reddito del governo alle politiche che difendono, migliorano ed espandono lo stato sociale, per riattivare l’economia catalana e per promuovere l’occupazione.⁷⁴

Il deficit fiscale è uno dei motivi dell’esplosione delle relazioni tra Spagna e Catalogna. Senza questo deficit, nel contesto di una piena sovranità, i catalani vivrebbero meglio. È quello che sostengono i politici, gli storici, gli scrittori e i giornalisti come per esempio Eva Piquer. L’autrice afferma che i catalani vogliono «una società giusta in un paese libero, una società che tassa le banche e i grandi

⁷² Intervista a Oriol Homs Ferret in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 82

⁷³ Oriol Junqueras, (2013), *What’s up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, 2013: the transition year toward the referendum on independence, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 20

Oriol Junqueras (1969) è uno storico e politico spagnolo, presidente del partito Esquerra Republicana de Catalunya.

⁷⁴ Id., p. 21

latifondi, che combatte contro la frode fiscale, e che non strangola sistematicamente la classe media e lavoratrice.»⁷⁵

Conflitto sociale, conflitto territoriale, ragionamento identitario

La storia catalana è caratterizzata da due assi precisi: destra – sinistra, spagnolismo – catalanismo. L'avvenimento della crisi economica ha fatto sì che questi assi si trovassero in una situazione di squilibrio. La situazione contemporanea della Catalogna non può essere descritta solo sotto il punto di vista di una delle due assi. Però è vero che, sotto la luce dei fatti avvenuti nella seconda asse, tendono a essere oscurati o comunque fusi in uno i due estremi della prima. Questo non vuol dire che gli estremi destra – sinistra non si differenziano più. La questione si complica quando, come detto prima, le politiche sociali della Generalitat non corrispondono al modello che i catalani vogliono per il loro futuro stato. Il popolo catalano si aspetta che le forze politiche rappresentative siano competenti nel ambito sociale così come lo sono in quello nazionale. Però la peculiarità catalana consiste proprio nel fatto che l'obiettivo è sempre lo stesso, ed è lo stesso per tutti i catalani, che siano di destra o di sinistra. Infatti, Joan Carles Gallego Herrera afferma che «la maggioranza delle forze politiche catalane, ossia forze di destra e forze di sinistra, è d'accordo sul “diritto a decidere” quale debba essere l'incastro con la Spagna.»⁷⁶ Si può dire, quindi, che il ragionamento identitario gioca da elemento di omogeneità facendo sì che, a prescindere dal duplice carattere dei conflitti, i due assi non crollino. Se si dovessero rappresentare i quattro estremi in un grafico, questo rappresenterebbe il percorso catalano sotto forma di una funzione piuttosto che una semplice retta. In altre parole, il fenomeno catalano presenta alti e bassi sia nelle politiche della Generalitat che nelle relazioni con il governo centrale. Questo fatto è una caratteristica che fa della Catalogna un caso così diverso e particolare.

⁷⁵ Eva Piquer, (2013), *What's up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Time to say “yes”, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 162

Eva Piquer (1969) è una scrittrice, giornalista, professoressa di giornalismo all'Università Autonoma di Barcellona.

⁷⁶ Intervista a Joan Carles Gallego Herrera in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 46

Lo squilibrio nell'asse destra – sinistra consiste in politiche di destra portate avanti da partiti nazionalisti come Convergència i Unió. Joan Carles Gallego Herrera spiega come questo partito riduce i diritti sociali usando come scudo il conflitto territoriale per nascondere il conflitto sociale.⁷⁷ Lo squilibrio nell'asse spagnolismo – catalanismo sta nel fatto che le politiche di riduzione dei diritti sociali vengono appunto “nascoste” o “giustificate” dal pretesto del conflitto territoriale. A questo punto il ragionamento identitario interviene per chiedere l'equilibrio tra i due assi ma anche per stabilire dei livelli ben precisi per ognuna delle quattro coordinate, questo per non creare confusione e per non perdere di vista gli obiettivi.

Come detto prima, non si chiede un ordine stabilito tra progresso nazionale e progresso sociale, in quanto devono marciare allo stesso tempo, però si che si necessita trasparenza politica. Questa trasparenza deve essere sempre in linea con il ragionamento identitario per poter mantenere l'equilibrio tra gli assi. Montserrat Tura Camafreita afferma che in alcuni momenti, il dibattito destra – sinistra è determinante ma che, a causa delle manifestazioni di carattere nazionale o di rivendicazione nazionale, esso è sparito.⁷⁸ Invece per Joan Carles Gallego Herrera, l'asse non è sparito ma è nascosto dal dibattito territoriale. Infatti, secondo l'autore, il dibattito tra destra e sinistra può trovare esempio nelle mobilitazioni in piazza con la richiesta al governo della Generalitat per un cambiamento delle sue politiche. La scelta del governo delle elezioni anticipate (25 novembre 2012) si fondava quindi, non solo sulla presenza del conflitto territoriale, ma anche sulla consapevolezza della Generalitat che il conflitto sociale reale stava erodendo la sua capacità di governo.⁷⁹

Per quanto riguarda l'opinione di Francesc Morata Tierra, il professore sosteneva che nel catalanismo si trovano diverse espressioni, in alcuni casi di partiti nazionalisti, in altri casi di partiti che puntano sulla lingua, sulla personalità del paese. Nella sua visione, la Catalogna, anche se è il risultato di questi due assi, si

⁷⁷ Id, p. 45

⁷⁸ Intervista a Montserrat Tura Camafreita in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 53

⁷⁹ Intervista a Joan Carles Gallego Herrera in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 45

trova in un periodo in cui l'asse dominante è fondato sul spagnolismo – catalanismo.⁸⁰ Anche Oriol Homs Ferret è dello stesso parere, sostenendo che il percorso è andato oscillando tra queste quattro coordinate, adesso trovandosi nel momento in cui la variabile nazionale si afferma con forza. L'esempio più ovvio è la festa della Diada del 11 settembre che, nonostante la crisi e i conseguenti tagli, è quello che è, compromettendo per il momento l'asse destra – sinistra.⁸¹

Simboli nazionali catalani e significato politico

In Catalogna, i simboli nazionali hanno un significato così forte da poter influenzare le scelte politiche. Infatti, il significato che la festa nazionale catalana ha avuto nel 2012 in specifico è stato determinante nelle decisioni prese dal allora presidente della Generalitat, Artur Mas. La partecipazione della maggior parte delle forze politiche catalane sotto lo stesso slogan “Catalunya, nou estat d'Europa” ha fatto capire che l'emergere del forte sentimento indipendentista avrebbe segnato l'inizio del percorso di una strada senza ritorno. Infatti

il massivo eco di questa manifestazione e, senza dubbio, l'influenza di alcuni media, pubblici e privati, hanno prodotto in poco più di un anno un accelerato vortice politico di conseguenze imprevedibili, nel centro del quale c'è il diritto a decidere. Per molti – indiscutibilmente ampi settori sociali – si tratta del diritto a decidere l'indipendenza e non un'altra cosa; e cioè, per importanti settori sociali il diritto a decidere si è orientato principalmente verso e per l'indipendenza e non su una possibile indipendenza o altre formule politiche per un migliore incastro della Catalogna in Spagna.⁸²

La manifestazione, convocata da un gruppo separatista (Assemblea Nacional Catalana – ANC), è stata descritta dal quotidiano spagnolo El País come la marcia indipendentistica più grande che si sia mai vista in città, «un'esplosione secessionista nella quale parteciparono persone di tutte le età e sfondo sociale» che rivendicavano l'indipendenza.⁸³ È stata stimata, dalle fonti di polizia, una cifra di

⁸⁰ Intervista a Francesc Morata Tierra in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 64

⁸¹ Intervista a Oriol Homs Ferret in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 73

⁸² Xavier Pons Rafols, (2014), Legalidad internacional y derecho a decidir, *Revista electrónica de estudios internacionales*, 27, p. 7

⁸³ *El País* “El independentismo catalán logra una histórica exhibición de fuerza”, martedì 11 settembre 2012

un milione e mezzo (due milioni secondo gli organizzatori) di assistenti alla manifestazione, tutti con lo stesso obiettivo: l'indipendenza è la soluzione per la Catalogna. È certo che un numero così può far attivare delle politiche che rispondano agli interessi richiesti. Tra le richieste, sotto la rivendicazione dell'indipendenza, si riunivano molte tematiche sociali e, soprattutto, la questione fiscale. Questa consisteva nel fatto che la Catalogna versa sotto forma di imposte allo Stato centrale più di quanto riceve. In più si rivendicava il dover affrontare, ingiustamente, una politica di forte austerità (taglio dei salari dei dipendenti degli ospedali, gli stipendi ai dipendenti degli enti locali, tassa di un euro per ogni prescrizione medica). Artur Mas, che non era presente alla manifestazione, aveva detto: «Il mio cuore è con voi perché, in fondo, che siano voci in favore del patto fiscale, per lo stato autonomo, per il rispetto che meritiamo come nazione pacifica e democratica, per la nostra dignità, tutte queste voci vanno nella stessa direzione: più giustizia e più libertà per la Catalogna!». ⁸⁴

Infatti, quel giorno tutti i motivi per la scesa nelle strade si sono alzati sotto gli stessi colori: rosso, giallo e azzurro. Il grido “In – Inde – Independencia” aveva come simbolo le due bandiere: “Senyera” o “Estelada”.⁸⁵

Lo stesso fenomeno, nello stesso giorno, si è ripetuto nel 2014. In questa occasione si è chiesto che si tenesse il referendum sull'indipendenza (9-N) il 9 novembre dello stesso anno. Un nuovo simbolo è apparso sulle strade di Barcellona: un'enorme “V” composto da circa 1,8 milioni di persone (secondo la polizia di Barcellona), significando «vittoria, volontà e votazione». ⁸⁶ Facendo una rapida analisi dei tre termini usati come simbolo, si può capire che la “vittoria” sta nel fatto che la Catalogna è finalmente pronta per lottare per la sua indipendenza e questo fatto non può avere come conseguenza la perdita. La “volontà” è il fattore costante;

⁸⁴ *Il Post*, “La manifestazione in Catalogna”, mercoledì 12 settembre 2012

⁸⁵ *El País*, “El independentismo catalán logra una histórica exhibición de fuerza”, martedì 11 settembre 2012

La Senyera è la bandiera nazionale ufficiale delle Comunità Autonome di Catalogna, Aragón, Isole Baleari, Valencia. È costituita da quattro strisce rosse verticali su uno sfondo giallo.

L'Estelada, con il nome completo La Senyera Estelada, è la bandiera catalana independentista della Catalogna. È costituita dalla Senyera con una stella bianca su un triangolo di sfondo azzurro (la più comune) o un triangolo giallo con una stella rossa (usata dalla sinistra più vicina al comunismo).

Per più dettagli e informazioni sulle bandiere della Catalogna si visiti il sito <http://www.barcelonas.com/catalan-flags.html#> (ultima revisione 28 maggio 2017)

⁸⁶ *Il Post*, “La grande manifestazione per la Catalogna indipendente”, giovedì 11 settembre 2014

c'è sempre stata, come abbiamo visto, però adesso si manifesta sotto forma di mobilitazioni e di scelte politiche perché solo così può far nascere la realizzazione del sogno indipendentistico. La “votazione” si riferisce al fatto che tutti i catalani vogliono esprimere con la stessa voce – il voto al referendum – il futuro che desiderano per la loro nazione.

Montserrat Clua i Fainé definisce il ritmo degli eventi come frenetico a causa di tutti i fenomeni che si sono verificati negli anni 2012 – 2014. In più afferma che dal 2012 fino ad oggi, la questione dell'indipendenza si è convertita in un tema presente nel dibattito quotidiano, nei mezzi di comunicazione, nelle cene famigliari, nelle reti sociali. In questo modo, il processo indipendentista viene rappresentato come la rivoluzione democratica “dal basso”, che proclama la rottura con il modello della rappresentazione attuale.⁸⁷

In effetti, il ritmo con cui si è sviluppato il sentimento indipendentista negli ultimi anni in Catalogna ha un'importanza fondamentale nel modo in cui si attivano le politiche indipendentistiche, nelle relazioni tra la Generalitat e il governo centrale e nelle mobilitazioni del popolo catalano. Le rivendicazioni scissioniste devono quindi essere capite tenendo in conto le circostanze congiunturali economiche e politiche. Allo stesso tempo, il contesto politico, che gioca da sfondo per le mobilitazioni dei cittadini, si deve guardare sotto la luce delle stesse circostanze.

La Catalogna è una nazione forte, che sa come esprimere la sua volontà nonostante le siano messi tanti ostacoli davanti. Nell'attualità politica che sta vivendo, la Generalitat prende il ruolo di protettore del catalanismo, rappresentando la sua nazionalità e mantenendo ferma la sua posizione.

⁸⁷ Monserrat Clua i Fainé, (2014), *Identidad y política en Cataluña: el auge del independentismo en el nacionalismo catalán actual*, Universitat Autònoma de Barcelona (UAB), Barcelona, p. 93

CAPITOLO III

Indipendentismo e politica catalana

Il quadro politico nel quale viene rappresentata l'ipotesi dell'indipendenza all'interno della Catalogna non manca di contrasti tra gli stessi partiti catalani. Ciò vuol dire che, non assolutamente tutti i catalani sono pro indipendenza. Questo fatto può sembrare paradossale però esiste, dentro la popolazione catalana, la percentuale che si considera contraria all'indipendenza. Si può dire che le ragioni motivazionali di questo gruppo non siano così chiare e specifiche da poter influenzare più persone. Infatti, questa percentuale è scesa rapidamente negli ultimi anni. La spiegazione che si può dare rispetto a questa evoluzione e mutamento nella mentalità catalana è rappresentata dalla realtà dei fatti che, con ogni politica contro l'indipendenza, non fa altro che giustificarla e renderla vera. Infatti, Montserrat Tura Camafreita afferma che «il sentimento autentico del popolo catalano è chiaramente maggioritario perché la Spagna reagisce sempre in difesa, in maniera restrittiva, perfino con qualche minaccia e questo alimenta il sentimento indipendentista. Quanto più immobile, più retrograda si mostri la Spagna, più indipendentisti ci saranno in Catalogna.»⁸⁸

Però a prescindere dai contrasti interni, dai conflitti con il governo centrale e dagli sguardi di disapprovazione di alcuni stati europei, la Catalogna segue il suo sogno senza paura delle conseguenze. La sicurezza con la quale affronta ogni situazione, la dedizione che mette nelle scelte che fa, la volontà che non gli manca mai dimostrano che il futuro stato che si vuole creare non è lontano dalla nascita. La Generalitat si trova quindi nella posizione di far fronte a una serie di ostacoli imminenti che da lontano possono sembrare insuperabili. Però la cosa più meravigliosa della sua storia è la scelta di azionare ogni volta secondo la politica dei piccoli passi. La sicurezza che questa tecnica garantisce, si vede nella realizzazione certa della visione futura di uno stato Catalano indipendente che prima non esisteva. Come spiegato nel capitolo anteriore, i catalani sanno quello che vogliono, lottano per ottenerlo e non per scendere a compromessi.

⁸⁸ Intervista a Montserrat Tura Camafreita in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 57, 58

Il contesto politico catalano è complesso; per questo è necessario spiegare le varie differenze e punti comuni che lo rappresentano. Il punto di partenza sta nel precisare che il raggio d'azione della Generalitat si divide in due parti: la prima è il contesto politico all'interno della Catalogna – includendo la percentuale contraria all'indipendenza – mentre la seconda è data dalle relazioni con il governo centrale.

1. Il contesto politico catalano contemporaneo

1.1. Differenze e unità all'interno della politica catalana

La società catalana è caratterizzata da un complesso sistema di atteggiamenti diversi che si intrecciano tra di loro quando si parla di indipendenza. Si può dire che il modello catalano è unico in quanto presenta tre facciate che mostrano un lato diverso della Catalogna. Però le posizioni che si possono avere sono soltanto due: pro o contro l'indipendenza. In qualsiasi caso, si tratta sempre dello stesso diritto che spetta ad ogni nazione, Catalogna compresa: il diritto di decidere.

Per poter capire il contesto politico, è importante conoscere i partiti catalani che si sono presentati alle elezioni del 25 novembre 2012, le quali rappresentano una svolta decisiva nella storia politica della Catalogna. Il primo è Candidatura d'Unitat Popular – Alternativa D'Esquerres (CUP) il qual è un partito indipendentista catalano di sinistra. Il secondo, Ciudadanos Partido de la Ciudadanía (C's), è un partito nazionalista spagnolo di centro-destra. Il terzo è la federazione Convergència i Unió (CiU), formata da Convergència Democràtica de Catalunya e Unió Democràtica de Catalunya, partito nazionalista catalano di destra, sciolta nel 2015. Dei due partiti è rimasto solo Convergència in quanto Unió Democràtica de Catalunya si è sciolto nel marzo 2017. Il prossimo è l'Esquerra Republicana de Catalunya (ERC) che si definisce un partito indipendentista catalano di sinistra socialdemocratica. Il quinto è una coalizione (ICV-EUiA) formata da Iniciativa per Catalunya-Verds ed Esquerra Unida i Alternativa, di orientazione nazionalista catalana di sinistra. Un altro è il Partit Popular de Catalunya (PP), un partito nazionalista spagnolo di destra. I socialisti, uniti sotto il nome Partit dels Socialistes de Catalunya (PSC), formano questo partito federalista

catalano di centro. L'ottavo e l'ultimo è il Solidaritat Catalana per la Independència (SI), definitivamente un partito independentista catalano di centro.⁸⁹

Osservando gli orientamenti dei vari partiti si può capire che una delle tre facciate, che rappresenta anche una delle due posizioni, è la parte contraria all'indipendenza. Come detto, il sentimento independentista non rappresenta una maggioranza assoluta in Catalogna. Tenendo in conto che una possibile indipendenza significherebbe contrastare la decisione dello stato centrale, esiste una certa percentuale della popolazione che non si potrebbe mettere contro la Spagna perché, come spiega Oriol Homs Ferret, questo blocco rappresenta gli immigranti spagnoli che magari vivono in Catalogna da tanti anni ma hanno parenti nel paese. Il direttore generale della CIREM⁹⁰ sosteneva nel 2013 che se si chiedesse a queste persone di «schierarsi per la Catalogna», risponderebbero all'80 % però se si chiedesse loro di «mettersi contro la Spagna», risponderebbero un 40 – 50 %.⁹¹ L'atteggiamento dell'opposizione si vede per esempio nelle dichiarazioni fatte rispetto all'atto solenne di compromesso del 21 aprile 2017 per organizzare, convocare e celebrare un referendum. Il PSC ha dichiarato l'azione “teatrale” sostenendo che il referendum sarebbe illegittimo e che questo porterà a un conflitto con il governo dello Stato.

Per quanto riguarda la reazione degli altri partiti, il Catalunya Sí que es Pot ha sostenuto la mancanza del valore politico e giuridico dell'atto. Il PPC ha considerato l'azione come parte di provocazioni, mentre il Ciutadans ha criticato la tempistica dell'atto, affermando che si sa bene qual è l'unica priorità del governo però ci si deve concentrare sugli altri problemi.⁹²

⁸⁹ Per maggiori informazioni sui partiti si visitino i siti ufficiali (ultima revisione 28 maggio 2017):

<http://unitatpopular.cat/>

<https://www.ciudadanos-cs.org/>

<http://convergencia.cat/>

<http://www.esquerra.cat/>

<http://www.iniciativa.cat/es>

<http://www.ppcatalunya.com/>

<http://www.socialistes.cat/>

<http://solidaritatcatalana.cat/>

⁹⁰ CIREM è una fondazione privata, senza fine di lucro, fondata nel 1989, specializzata nella ricerca applicata e la consulenza nell'ambito sociale.

⁹¹ Intervista a Oriol Homs Ferret in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 80

⁹² *El Periódico*, “La oposición califica de “escenificación” el acto de compromiso con el referéndum”, venerdì 21 aprile 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)

Per quanto riguarda la visione del futuro della Catalogna, servono i dati dell'inchiesta di David Garrofé Puig, il quale spiega che ci sono cinque principali posizioni dei partiti. Una di queste è l'opinione dei partiti che preferiscono lo status quo e comprende settori del Partido Popular, di Ciutadans e alcuni settori del PSC. Un'altra è quella che rappresenterebbe la posizione ufficiale del Partido Popular e che sostiene la necessità di aumentare il finanziamento però non vede nel presente il miglior momento per questo. La terza posizione, che prima era sostenuta da Convergència i Unió, difende il patto fiscale con una quota di solidarietà. La quarta posizione difende lo Stato Federale asimmetrico e trova supporto nei socialisti. Come ultima posizione troviamo i partiti che difendono uno Stato proprio e questi sono l'Esquerra Republicana, Convergència e altre formazioni minoritarie indipendentiste.⁹³

La seconda facciata è rappresentata dalla parte favorevole all'indipendenza. Anche se non è assoluta rappresenta comunque la maggioranza e questo si può capire dai risultati delle elezioni del 25 novembre, che dimostrano appunto che la percentuale indipendentista è predominante. Infatti, l'unità rappresentativa dei partiti, indifferentemente dal loro colore politico, ha dimostrato l'importanza di avere lo stesso obiettivo.

L'esempio evidente dell'obiettivo comune è costituito dai risultati delle elezioni non solo del 2012, ma anche del 2015. Le prime hanno registrato il partito di Artur Mas, la CiU, posizionato al primo posto con un numero di 50 seggi. Nel 2015 ha vinto sempre Mas però non più con la CiU, in quanto sciolta, ma con la coalizione del Junts pel Sí (JxSí). Il secondo posto è stato occupato nel 2012 dall'ERC con 21 mentre nel 2015 il C's con 25. Al terzo si è posizionato, in tutti i due gli anni, il PSC con 20 e rispettivamente 16 seggi. È seguito il PP con 19 nel 2012 e 11 seggi nel 2015 e la coalizione Catalunya Sí que es Pot (CSQP) con 11 sempre nel 2015. Dopo si è registrata l'ICV-EUiA con 13 seggi nel 2012 e la CUP-CC nel 2015 con

Per maggiori informazioni sull'atto solenne di compromesso si visiti il sito <http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/oposicion-critica-acto-govern-compromiso-referendum-cup-exige-fecha-pregunta-5987063>

⁹³ Intervista a David Garrofé Puig in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 86

David Garrofé Puig è segretario generale della CECOT, un'associazione catalana di imprenditori multisettoriale, costituita nel 1978 da imprese dell'industria, del commercio e dei servizi e da associazioni di imprenditori.

10 seggi. Gli ultimi due posti nel 2012 sono stati occupati dal C's con 9 e dal CUP con 3 seggi.⁹⁴

Facendo un piccolo calcolo, si può vedere che la maggioranza independentista è infatti, predominante. Questi risultati sono conseguenza della manifestazione del 11 settembre 2012 – giorno della festa nazionale catalana, ed esempio concreto di forza e volontà di perseguire l'obiettivo – grazie alla quale è nato il processo independentista. La percentuale independentista si trova in tutti gli strati sociali ed economici e questo viene dimostrato sempre con la stessa inchiesta di David G. Puig. I risultati mostrano, per le imprese che hanno fino a 100 lavoratori, il cui mercato principale è la Catalogna, una percentuale del 56% che vuole lo stato proprio. Per le imprese fino a 100 lavoratori il cui mercato principale è la Spagna, un 35% vuole uno Stato proprio. Mentre le imprese internazionalizzate e fino a 200 lavoratori registrano un 51% che vuole lo stato proprio. David Puig afferma quindi che, quando non c'è la dipendenza dal mercato spagnolo, c'è una maggioranza di imprese che domanda lo stato proprio.⁹⁵

La terza facciata della Catalogna mostra la percentuale favorevole alla creazione di uno Stato federale e ha come partito rappresentante il PSC. Il partito di doppia identità nazionale sostiene pubblicamente il federalismo e la costituzione della “nazione catalana” ed è associato al Partido Socialista Obrero Español (PSOE). Membro importante del PSC è Montserrat Tura. La sua opinione sulle elezioni del 25 novembre è che il patto fiscale approvato da Mas il 25 luglio 2012 bastava per garantire un cambiamento radicale di modello nel sistema di valutazione delle risorse necessarie per finanziare il governo catalano. Quindi non

⁹⁴ Junts pel Sí (JxSí) è una coalizione independentista formata dalla Convergència Democràtica de Catalunya (CDC – che faceva parte dalla CiU), Esquerra Republicana de Catalunya (ERC), Demòcratas de Catalunya e Moviment d'Esquerres. L'obiettivo dei partiti è la dichiarazione d'indipendenza della Catalogna. <http://juntspelsi.cat/>
Catalunya Sí que es Pot (CSQP) è una coalizione di sinistra formata da Iniciativa per Catalunya Verds (ICV), Esquerra Unida i Alternativa (EUiA), Podemos ed Equo. <http://catalunyasiquestpot.cat/es/>
Podemos è un partito di sinistra spagnolo, fondato nel 2014. <https://podemos.info/>
Equo è un partito spagnolo ecologista creato nel 2011. <http://partidoequo.es/en/>
Candidatura de Unidad Popular-Llamada Constituyente (CUP-CC) è stata una coalizione spagnola di ideologia independentista catalana.

⁹⁵ Intervista a David Garrofé Puig in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 86, 87

era necessario sciogliere il parlamento catalano ed andare a elezioni anticipate.⁹⁶ Però, come si è visto, le elezioni si sono dimostrate necessarie per poter rivendicare l'indipendenza della Catalogna.

Come detto prima, il contesto politico catalano è molto complesso, comprendendo delle differenze importanti all'interno dello stesso partito. Questo fatto si verifica proprio tra i membri del PSC. Secondo Montserrat, la sinistra catalana è in grado di raccogliere le speranze, le illusioni della manifestazione dell'11 settembre e sarebbe anche in grado di rappresentare un'alternativa al nazionalismo di destra. Però, a differenza di quella parte dei socialisti che nega il diritto alla libera espressione dei catalani, Montserrat sostiene che anche i socialisti devono essere fedeli ai loro valori storici e a favore del "diritto a decidere" del popolo catalano, questo significando la libertà di esprimersi liberamente sul sentimento di appartenere o meno alla Spagna.⁹⁷

In conclusione, quello che è comune a tutti i partiti e a tutte le posizioni riguardo il futuro della Catalogna è la domanda per il riconoscimento del "diritto a decidere" del popolo catalano.

1.2. Cambiamenti necessari e obiettivi comuni

I cambiamenti necessari nella società catalana sono complementari al "diritto a decidere" della Catalogna. Le caratteristiche intrinseche del "diritto a decidere" rappresentano la necessità di soddisfare gli interessi dei cittadini catalani e costituiscono il riconoscimento della libertà di scegliere il proprio futuro. Lo stato che si vuole creare deve quindi essere il risultato di un processo che comprende le trasformazioni necessarie della società attuale.

Una condizione necessaria per il rispetto del "diritto a decidere" è il riconoscimento dell'esistenza di un sentimento d'ingiustizia nei confronti della Catalogna. Francesc Morata Tierra afferma che questo sentimento viene «dal fatto che la Catalogna contribuisce molto al PIL della Spagna e lo fa anche da un punto di vista fiscale, senza che ci sia una compensazione sufficiente».⁹⁸

⁹⁶ Intervista a Montserrat Tura Camafreita in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 52

⁹⁷ Id., p. 59

⁹⁸ Intervista a Francesc Morata Tierra in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 64

Il fatto che il problema della fiscalità ha contribuito alla nascita della necessità di cambiamento è certo. Il progresso della società catalana non sta solo nel progresso nazionale. Infatti, così sostiene anche David Garrofé Puig, affermando che «tutto il progresso deve marciare insieme». In più, aggiunge che un «modello sociale giusto, che generi coesione interna» è necessario per l'avanzamento dei paesi e in questo caso della Catalogna.⁹⁹

Anche Jordi Giró Castañer sostiene la stessa idea e afferma che «se c'è un progresso nazionale e non c'è progresso sociale» si verifica «una situazione di squilibrio», ossia vuol dire che si sta «creando una società ingiusta.» Elemento importante di questo problema è il sentimento dei cittadini, i quali definiscono gli obiettivi sociali. Jordi G. Castañer spiega infatti che «un modello sociale deve andare d'accordo con il sentimento dei suoi abitanti [...] che si condividono degli obiettivi sociali». Come conclusione, Jordi afferma che «se non si condividono obiettivi sociali, difficilmente possono esserci obiettivi nazionali».¹⁰⁰

I cambiamenti necessari che il popolo catalano domanda devono essere messi in atto secondo i fini che si stanno seguendo. Sapendo, quindi, lo status quo della società catalana ed essendo coscienti delle mete che si vogliono raggiungere, la trasformazione di cui si ha bisogno deve modificare e migliorare la prima e realizzare le seconde. Però la condizione fondamentale che il processo deve compiere è sempre il rispetto del “diritto a decidere”.

⁹⁹ Intervista a David Garrofé Puig in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 91

¹⁰⁰ Intervista a Jordi Giró Castañer in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 113

Jordi Giró Castañer è presidente della Confederació d'Associacions Veïnals de Catalunya (CONFAVC), un'organizzazione senza fine di lucro nata nel 1988, che coordina 535 associazioni e 23 federazioni di abitanti dei quartieri.

2. Relazioni Catalogna – Spagna

Le relazioni Catalogna – Spagna sono sempre state definite dal grado di autonomia riconosciuto alla regione però negli ultimi anni si sono verificati dei cambiamenti nelle posizioni delle due entità. La causa, come già spiegato, risiede nel sentimento di ingiustizia che la Catalogna ha dovuto subire a causa dell'incarico fiscale, situazione che si è aggravata con la crisi economica.

La società catalana si è trovata nella posizione di affrontare situazioni per le quali non era pronta e problemi che non aveva previsto. Le istituzioni catalane non sono state in grado di rispondere adeguatamente alle difficoltà sociali e come conseguenza, è nato il sentimento di rifiuto verso lo Stato spagnolo. L'effetto prodotto da questo sentimento è stato, il fatto di non sentirsi più rappresentati dalla Spagna e la volontà di avere uno stato nuovo che fosse formato dalla nazione catalana. Da qui nasce quindi il desiderio di indipendenza, vista non solo come una soluzione per il problema sociale ma anche come un'opportunità per scegliere il proprio futuro. Questo si sceglie in base alla coscienza di ciò che si è e ciò che si vuole essere. Tenendo in conto la storia della Catalogna, il contesto attuale della società catalana e il fatto che «tutto è interdipendente, tutto è multilivello», «l'autodeterminazione è l'unica cosa che esprime la volontà di essere diversi, di avere la capacità di autogestirsi in questo contesto di interdipendenza.»¹⁰¹

Come detto nel capitolo precedente, in questo contesto la Generalitat prende il ruolo di protettore del catalanismo, il quale è presente nel movimento indipendentista. Per definire l'indipendentismo e capire le relazioni tra la Catalogna e lo stato centrale serve appunto il catalanismo politico. Il suo ruolo consiste nella creazione di certi standard, che vengono imposti alla politica catalana in modo da soddisfare gli interessi della società. Tra questi standard c'è la «domanda di miglioramenti per la Catalogna», «il ristabilimento delle tradizioni giuridiche» e il modo di «spiegare la propria politica».¹⁰²

¹⁰¹ Intervista a Francesc Morata Tierra in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 68

¹⁰² Intervista a Montserrat Tura Camafreita in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 56

2.1. Atteggiamento dello stato centrale

Il modo in cui lo stato centrale si relaziona con le regioni autonome ha un impatto non solo sulla sua immagine in Europa ma anche nel mondo, essendo un modello per altri stati in situazioni simili. Per quanto riguarda la relazione con la Generalitat, è certo che esiste «un malessere circa il ruolo della Catalogna nei confronti dello Stato Spagnolo» e che si deve «poter decidere su come dev'essere questo incastro.»¹⁰³ Come visto prima, dal punto di vista fiscale, la regione catalana rappresenta una risorsa importante all'interno della Spagna. In altre parole, la perdita che significherebbe l'indipendenza della Catalogna costituisce un rischio che lo stato centrale non vuole assumersi. Per specificare meglio, l'inchiesta promossa da David Garrofé Puig dimostra che «la Catalogna soffre un problema finanziario strutturale endemico, nel senso che la quota di solidarietà catalana è assai superiore a quella che andrebbe prevista in una redistribuzione molto più equa».¹⁰⁴

Il rapporto tra le due entità ha un effetto negativo sull'opinione dei cittadini spagnoli, i quali si dimostrano sempre più contrari all'autonomia delle regioni, specialmente con rispetto all'indipendenza della Catalogna. Infatti Oriol Homs Ferret afferma che «aumenta il numero di spagnoli che dicono che non c'è bisogno delle Autonomie; [...] che vogliono lo stato centrale e basta.»¹⁰⁵

L'incastro tra la Spagna e la Catalogna è determinato dalle azioni di ognuna di loro e dalle rispettive reazioni. Come detto prima, il fatto che lo Stato ha sempre un atteggiamento restrittivo fa sì che aumenti il sentimento indipendentista. Per esempio la reazione della Spagna rispetto alla manifestazione dell'11 settembre ha dimostrato che non c'è sensibilità da parte di Madrid. In questa ottica, la posizione del governo centrale è vista, da una parte, come una sfida che la Generalitat cerca di affrontare, e dall'altra parte come il bisogno di approvazione e di riconoscimento che la nazione catalana cerca.

¹⁰³ Intervista a Joan Carles Gallego Herrera in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 47

¹⁰⁴ Intervista a David Garrofé Puig in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 85, 86

¹⁰⁵ Intervista a Oriol Homs Ferret in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 79

La sfida che la Generalitat si trova ad affrontare consiste nel fare ciò che è giusto per i cittadini catalani, cioè rispettare la loro volontà e rispondere ai loro interessi anche se si va contro la volontà del governo centrale. Questa situazione si è già verificata in due occasioni.

Il 9 novembre 2014, l'allora presidente della Catalogna Artur Mas ha organizzato un referendum consultivo sull'indipendenza (9-N). I giudici, dopo aver ricevuto le denunce del Partido Popolare, hanno deciso di non interferire nello svolgimento delle votazioni per non creare disordini. Però l'influenza che la Spagna ha avuto, affermando la non validità del voto, è stata notevole. Infatti, dai 5,4 milioni di catalani con diritto di voto, si sono presentati alle urne in numero di solo 2 milioni, circa un terzo. Comunque, i risultati hanno dimostrato una percentuale di 80,2% favorevole alla separazione. L'immediata conseguenza della decisione di votare si è verificata con l'inchiesta per stabilire se, organizzando il referendum, fosse stato compiuto un reato. Il processo si è svolto il 6 febbraio 2015 e Mas ha dichiarato all'uscita dal tribunale che «È la prima volta che un governo viene processato per aver consentito al popolo di votare.»¹⁰⁶ La risposta di Madrid è stata espressa con la dichiarazione dell'illegalità del referendum, essendo incostituzionale con la Carta spagnola. Successivamente, Artur Mas è stato incriminato per disobbedienza per aver convocato il referendum.

La seconda occasione si è verificata il 14 febbraio 2017 con la decisione della Corte Costituzionale spagnola. Il 27 luglio 2016 il Parlamento catalano aveva approvato un documento che prevedeva la secessione. Il 28 settembre, il presidente della Catalogna Carles Puigdemont aveva chiesto una nuova votazione popolare per la separazione da Madrid entro settembre 2017 affermando che «nel giugno 2017 la Catalogna sarà pronta per la disconnessione dallo Stato spagnolo.»¹⁰⁷ La Corte ha deciso che il referendum non si deve tenere perché “fuori-legge”. E anche questa

¹⁰⁶ *Il Fatto Quotidiano*, “Referendum Catalogna, l'80,2% vuole indipendenza. Indagati gli organizzatori”, venerdì 14 novembre 2014 (ultima revisione 28 maggio 2017)
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/11/10/referendum-catalogna-l802-detto-si-allindipendenza-affluenza-40/1201975/>

¹⁰⁷ *Il Fatto Quotidiano*, “Catalogna ci riprova: referendum sull'indipendenza nel 2017. Il governatore Puigdemont: “Avanti con o senza Madrid””, mercoledì 28 settembre 2016 (ultima revisione 28 maggio 2017)
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/28/la-catalogna-ci-riprova-referendum-sullindipendenza-nel-2017-il-governatore-puigdemont-avanti-con-o-senza-madrid/3063284/>

volta il Partido Popolare si è dichiarato fortemente contrario all'indipendentismo in quanto è «in opposizione all'unicità del Regno». Diversamente dal 2014, la Corte ha annunciato anche sanzioni penali se le autorità catalane procedono in questa direzione.¹⁰⁸

In una conferenza straordinaria sul Brexit a Bruxelles, il presidente del Governo, Mariano Rajoy ha dichiarato che non accetterà la celebrazione del referendum sull'indipendenza della Catalogna. Ha spiegato che «non è il Governo che può fare un referendum perché non è il titolare della sovranità nazionale ma è il popolo spagnolo.» In più ha aggiunto che tutto questo significa «creare un ambiente negativo e generare problemi e difficoltà.»¹⁰⁹

Anche il re è contrario all'indipendentismo e difende una Spagna unita davanti al Consiglio d'Europa. Con l'occasione della celebrazione del 40° anniversario dell'entrata della Spagna nell'organizzazione, il re Felipe VI ha presentato una Spagna “unita” e “plurale” e ha dichiarato che «l'autogoverno delle comunità autonome insieme al principio basilico di eguaglianza degli spagnoli, arricchisce la convivenza.»¹¹⁰

Il 21 di marzo l'ex ministro degli esteri José Manuel García Margallo si è incontrato con Artur Mas per discutere dell'indipendenza. Margallo ha fatto sapere la sua opinione, dichiarando che gli indipendentisti stanno pianificando «cose irrealizzabili» e che «è molto rischioso proporre a un popolo che vada in contro a un suicidio così». In più ha sottolineato che la situazione economica nella quale si troverebbe la Catalogna vedrebbe «i mercati chiusi.»¹¹¹

¹⁰⁸ *Il Fatto Quotidiano*, “Spagna, La Corte Costituzionale vieta referendum su indipendenza Catalogna”, martedì 14 febbraio 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/14/spagna-la-corte-costituzionale-vieta-referendum-su-indipendenza-catalogna/3391033/>

¹⁰⁹ *El Periódico*, “Rajoy sobre Puigdemont: “Es consciente de que no puedo acceder a su pretensión””, sabato 29 aprile 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)
<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/mariano-rajoy-afirma-carles-puigdemont-consciente-gobierno-puede-acceder-referendum-6006467>

¹¹⁰ *El Periódico*, “El Rey defiende una España “unida” y “plural” ante el Consejo de Europa”, giovedì 27 aprile 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)
<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/rey-discurso-consejo-europa-espana-plural-6001290>

¹¹¹ *El Periódico*, “Mas propone a Rajoy que plantee una reforma constitucional”, martedì 21 marzo 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)
<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/debate-mas-margallo-ateneo-madrid-ultras-5915609>

Una posizione diversa verso l'indipendenza è sicuramente quella di Podemos. Prima del tratto finale della campagna del 2015, i suoi leader hanno fatto sapere che Pablo Iglesias, uno dei due fondatori, si comprometterà per mettere in atto tutti i meccanismi per la realizzazione di un referendum vincolante in Catalogna. La visione del partito sottolinea il compromesso e la necessità che il referendum sia promosso dal Governo di Madrid. Podemos cerca di situarsi in una posizione che possa offrire una proposta di soluzione per garantire ai catalani la possibilità di votare.¹¹² Per quanto riguarda l'opinione delle posizioni del PP, PSOE e Ciudadanos, Iglesias ha dichiarato: «Mi dispiace vedere Pedro Sanchez e Albert Rivera (i leader di PSOE e Ciudadanos) rinchiudersi in un bunker con Rajoy.» In più, Podemos sostiene che la decisione della Corte Costituzionale riguardo le spinte indipendentistiche non fa altro che «gettare benzina sul fuoco.»¹¹³

La posizione del Podemos si dimostra costante anche nel 2017, con delle richieste molto precise rivolte allo Stato. Pablo Iglesias chiede infatti che il referendum in Catalogna sia «davvero legale, concordato e vincolante» e si mostra a favore del fatto che i catalani esercitino il “diritto a decidere”. Il primo marzo 2017 Iglesias ha assunto che il «referendum potrebbe non limitarsi solo agli elettori catalani» e ha mostrato il suo accordo per la consultazione di tutti gli spagnoli. In più, in un'intervista, ha segnalato che «è perfettamente possibile che voti l'intera comunità di spagnoli. Anche se dopo si dovrà contare quello che hanno votato i catalani. Questo ci sembra giusto.» Ha aggiunto che lui è dalla parte di Carles Puigdemont per una proposta di questo tipo. I media affermano che è la prima volta che Iglesias sostiene che il referendum potrebbe essere esteso in tutta la Spagna.¹¹⁴

¹¹² *El Periódico*, “Podemos promete un referéndum vinculante frente al “apocalipsis” del PP y al “ilusionismo” de ERC”, giovedì 24 settembre 2015 (ultima revisione 28 maggio 2017)
<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/podemos-promete-referendum-vinculante-independencia-catalunya-elecciones27s-4534395>

¹¹³ *In Terris*, “Indipendenza della Catalogna, il leader di Podemos: “Convocare un referendum immediato””, giovedì 12 novembre 2015 (ultima revisione 28 maggio 2017)
<http://www.interris.it/2015/11/12/77800/cronache/mondo/indipendenza-della-catalogna-il-leader-di-podemos-convocare-un-referendum-immediato.html>

¹¹⁴ *El Periódico*, “Iglesias apoya un referéndum estatal si cuenta el resultado en Catalunya”, mercoledì 1 marzo 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)
<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/iglesias-apoya-referendum-estatal-que-cuenta-resultado-catalunya-5868010>

2.2. Necessità di riconoscimento del diritto a decidere

Per poter gestire in modo positivo l'incastro tra Spagna e Catalogna, bisogna prima che Madrid riconosca il "diritto a decidere" della nazione catalana. Infatti il problema della relazione conflittuale tra le due è dovuta al fatto che «la Costituzione spagnola non riconosce la sovranità della Catalogna, perciò il conflitto è politico.»¹¹⁵

Si può dire che il motivo della mancanza di riconoscimento del diritto a decidere è direttamente proporzionale all'importanza del ruolo della regione catalana all'interno dello Spagna. Il fatto che l'incastro tra le due entità è conflittuale ha conseguenze negative nelle scelte politiche e, implicitamente, nella vita sociale dei cittadini sia catalani che spagnoli. Certo è che il contesto politico che nasce da questa relazione è caratterizzato da confusione e sottrazione al dialogo diretto e aperto, il che produce una serie di scelte per le quali si cerca ulteriormente una scusa. In altre parole, la situazione si può descrivere come «un contesto dove ognuno cerca di discolparsi per le proprie politiche in relazione alle politiche che fanno gli altri: Rajoy rispetto all'Europa, la Catalogna in relazione a Rajoy e i comuni in relazione al governo della Catalogna.»¹¹⁶ Xavier Pons Rafols parla delle caratteristiche di questo contesto politico e sostiene che «la confusione, più o meno intenzionale, è eccessiva nei tempi che corrono e risulta conveniente tentare chiarire» le definizioni usate «per poter sapere almeno di cosa si parla in termini giuridici quando si utilizza l'espressione "diritto a decidere".»¹¹⁷

Secondo Xavier, l'espressione "diritto a decidere" non ha alcun contenuto giuridico. Si tratta, nella sua opinione, di un neologismo con significato ed effetti strettamente politici.¹¹⁸

Come detto prima, esiste un malessere circa il ruolo della società catalana che è dovuto proprio alla mancanza di riconoscimento del "diritto a decidere". Joan

¹¹⁵ Intervista a David Garrofé Puig in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 91

¹¹⁶ Intervista a Joan Carles Gallego Herrera in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 40

¹¹⁷ Xavier Pons Rafols, (2014), *Revista electrónica de estudios internacionales [27]*, Legalidad internacional y derecho a decidir, Barcelona, p. 3

Xavier Pons Rafols è professore di Diritto Internazionale Pubblico e Relazioni Internazionali all'Università di Barcellona.

¹¹⁸ Id., p. 16

Carles Gallego Herrera ritiene che, con la coscienza di questo malessere, si deve poter decidere su come dev'essere questo incastro.¹¹⁹ Il problema fondamentale sta appunto nel fatto che lo Stato spagnolo non vuole neanche considerare la possibilità di permettere al popolo catalano di decidere, in quanto ritiene che questo diritto non gli spetti. Inutile dire che se l'atteggiamento del governo centrale fosse più aperto e positivo, l'incastro tra Madrid e la Generalitat migliorerebbe considerevolmente. Però è logico che il cambiamento dovrebbe cominciare dall'alto; in altre parole «il “diritto a decidere” della Catalogna rispetto alla Spagna dovrebbe essere facilitato dal governo spagnolo.»¹²⁰

Affinché due istituzioni politiche possano essere un modello per la società e rappresentarla al meglio, devono per forza mostrare rispetto reciproco l'una verso l'altra. Non è quindi difficile capire che la Catalogna si era aspettata di potersi esprimere liberamente ed essere ascoltata con rispetto.

Parlando della manifestazione dell'11 settembre, Jordi Giró Castañer spiega che «ci si sarebbe aspettati che Madrid avesse una maggiore capacità di reazione nei confronti della Catalogna, ma non è stato così.» Questo atteggiamento si può interpretare sotto la luce dell'indifferenza dello Stato di fronte ad una comunità che richiede il riconoscimento della sua nazionalità catalana. Si può dire che questo avvenimento ha costituito il rinnego della rappresentanza dello Stato spagnolo e il desiderio di esprimere la propria identità «perché l'ideologia di appartenenza è un sentimento che non si può mai togliere alle persone.»¹²¹ La Diada del 2012 ha rappresentato appunto il risveglio della nazione catalana e se nel passato si è accettata la decisione della Spagna per la propria definizione, adesso «la novità» è «proprio nella volontà di autodeterminarsi come Stato» e di non rifugiarsi più «in uno Stato di altri.»¹²²

I temi dell'identità e del “diritto a decidere” sono complementari. Per questo motivo la Spagna non riconosce né uno né l'altro. Accettare l'esistenza di uno di questi due elementi relazionati alla Catalogna significherebbe affermare che il popolo catalano ha ragione e che la sua scelta è giustificabile. Però questo

¹¹⁹ Id., p. 47

¹²⁰ Id., pp. 47, 48

¹²¹ Intervista a Jordi Giró Castañer in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 109

¹²² Id., p. 103

rappresenterebbe una grande perdita per lo Stato e Madrid non è disposta a subirla. Per la Spagna è difficile riconoscere un'identità diversa dalla propria quando in gioco sta la sua integrità statale, economia e immagine nel mondo. Dall'altra parte, per i catalani «è tanto importante il processo d'indipendenza quanto avere la capacità di decidere ciò che il popolo vuole essere; quello che si vuole è che si rispetti la questione identitaria.»¹²³ L'unica cosa che lo Stato spagnolo dovrebbe fare è di «consentire al popolo catalano di manifestare la propria opinione» perché «tutti i popoli hanno diritto di manifestare la propria opinione.»¹²⁴

¹²³ Id., p. 107

¹²⁴ Intervista a David Garrofé Puig in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 91

CAPITOLO IV

Catalogna, Spagna, Unione Europea

1. Unità o separazione

1.1. Catalogna come nuovo stato

I catalani sono positivi riguardo al futuro della loro nazione. Il fatto che esistano tutti i requisiti affinché la Catalogna possa diventare uno stato aiuta alla creazione di una base necessaria per la realizzazione dell'indipendenza.

Vicent Partal descrive l'immagine della Catalogna futura sostenendo che «sarà allo stesso tempo una delle nazioni più vecchie della terra e uno degli stati più nuovi.» In più aggiunge che «come nazione, dovrà decidere che ruolo giocare nel mondo e, come stato, dovrà adattarsi alle condizioni che cambiano costantemente nelle politiche internazionali contemporanee.»¹²⁵

Anche David Garrofé Puig è positivo riguardo al futuro e si descrive molto speranzoso. A prescindere dalla situazione attuale, che è un momento di pessimismo, la Catalogna si è risvegliata per dare speranza al suo popolo. «Ci sono speranze che il popolo catalano abbia strumenti per stare meglio, che ci siano strumenti positivi che genereranno la giustizia.»¹²⁶

Lo stesso pensa anche Muriel Casal Couturier e descrive la Catalogna come «un paese molto aperto, un paese più giusto [...] un paese dinamico economicamente, aperto non solo dal punto di vista dei costumi delle persone, ma anche dal punto di vista economico.»¹²⁷

Esiste anche la visione della Catalogna dentro l'Unione Europea e Jordi Girò Castaner sostiene che «come popolo, come paese o come comunità, la Catalogna avrà più progetto d'Europa, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo industriale,

¹²⁵ Vicent Partal, (2013), *What's up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Our place in the world: the country of Barcelona, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 102
Vicent Partal è un giornalista spagnolo, fondatore e direttore di VilaWeb. Nel 2004 gli è stato assegnato il Premio Nazionale di Giornalismo.

¹²⁶ Intervista a David Garrofé Puig in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 95

¹²⁷ Intervista a Muriel Casal Couturier in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 105

lo sviluppo culturale e quello sociale.» Infatti, il presidente della CONFAVC afferma la visione della società catalana «più forte dentro la compagine europea.»¹²⁸ Eva Piquer presenta la sua idea della Catalogna futura come «il primo nuovo stato in Europa che è nato da un processo completamente democratico, avviato dalla volontà democratica del popolo, uno stato che il popolo ha guadagnato.»¹²⁹

Per quanto riguarda il modello istituzionale che la regione potrebbe acquisire in caso di separazione dalla Spagna, ci sono varie posizioni aperte. Gli esperti sostengono che una di queste è il modello federale. Su questa possibilità esprime il suo parere Joan Carles Gallego Herrera e afferma che in questo caso si «dovrebbe riconoscere anche l'identità nazionale della Catalogna» appunto perché «la Catalogna si autocostruisce come una nazione.» Quindi il modello federale dovrebbe rendere «possibile fare questo incastro di pieno riconoscimento nazionale, ma con competenze importanti e sufficienti per sviluppare quel progetto al servizio della cittadinanza.»¹³⁰

Anche la forma confederale è una possibilità. Oriol Homs Ferret sostiene che questo modello è il più adatto in quanto la Catalogna «è molto europeista e crede in un'Europa che sia come gli Stati Uniti d'Europa.» In più, «questa posizione ha un supporto popolare e intellettuale molto forte, maggioritario.»¹³¹

Diversamente da Joan e Oriol, Muriel Casals Couturier pensa che i due modelli non sono realizzabili. Il motivo della sua opinione è la mancanza di federalisti in Spagna. Però la sua visione presenta una «federazione in Europa», in quanto «i catalani sono federalisti europei.»¹³²

È certo che ognuna delle possibilità esistenti sarebbe un modello migliore per la Catalogna perché il modello attuale di “regione autonoma” non offre le risposte adeguate alle necessità che si presentano. Infatti, tutti sono d'accordo sul

¹²⁸ Intervista a Jordi Girò Castaner in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 115

CONFAVC è un'organizzazione senza fine di lucro nata nel 1988 che lavora per migliorare la qualità di vita dei cittadini.

¹²⁹ Eva Piquer, (2013), *What's up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Time to say “yes”, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 161

¹³⁰ Intervista a Joan Carles Gallego Herrera in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 39

¹³¹ Intervista a Oriol Homs Ferret in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 75

¹³² Intervista a Muriel Casals Couturier in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 104

fatto che attualmente la Catalogna offre alla Spagna più di quanto riceve. In altre parole, «la Catalogna soffre di un drenaggio fiscale significativo verso la Spagna sotto forma di un grande deficit fiscale. Questa è la differenza tra spesa pubblica del governo centrale in Catalogna e le risorse estratte da questa comunità, principalmente attraverso la tassazione, dal governo centrale.»¹³³ Si può dire che questa problematica costituisce il principale motivo per la nascita del desiderio indipendentista in quanto «questo drenaggio fiscale costituisce un ostacolo importante per l'economia catalana. Esso scoraggia la crescita e riduce il benessere catalano.»¹³⁴ La ragione per la quale l'indipendenza è vista come la soluzione per l'incastro tra la Spagna e la Catalogna è proprio l'ostacolo che il problema fiscale rappresenta per il progresso voluto dalla comunità catalana. Il progresso che si desidera è appunto un progresso nazionale e sociale allo stesso tempo. Questo significa che, con l'indipendenza, si dovrebbe verificare un miglioramento in tutti i settori: politico, economico, sociale e culturale. Sotto questa luce, secondo i catalani, la transizione serve da catalizzatore per uno sviluppo che dentro la Spagna non può avvenire. Eva Piquer sostiene che «in una Catalogna indipendente, la cultura sarà automaticamente rafforzata, per nessun altro motivo sennò perché ci saranno più risorse. E non si avrà uno stato che è contro, ma uno che è a favore dei catalani.»¹³⁵

L'ipotesi di una Catalogna indipendente presenta l'obbligo della capacità di rispondere alle necessità della popolazione, tenendo in conto che alle politiche sociali che adesso sono compito dello stato centrale, si sostituiranno quelle della Generalitat. Esiste infatti l'idea che la Catalogna separata dalla Spagna non avrebbe quei problemi con i quali si confronta oggi. Però le opinioni su questo argomento si dimostrano contrarie. Joan Carles Gallego Herrera sostiene che «non si dovrebbe cercare un'argomentazione economica per affrontare il conflitto territoriale nello Stato spagnolo» in quanto «in un mondo globale, come l'attuale non si può dire se la Catalogna sarà più povera o meno povera con l'indipendenza, o senza l'indipendenza, perché qualsiasi modello organizzativo e istituzionale dipenderà

¹³³ Nuria Bosch, (2013), *What's up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, The viability of Catalonia as a state, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 190

¹³⁴ Id., pg. 191

¹³⁵ Eva Piquer, (2013), *What's up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Time to say "yes", Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 164

dalle interdipendenze economiche che si daranno a livello globale.» In questa ottica si deve capire quali sono le mete che la Catalogna vuole raggiungere e i metodi che utilizza, tenendo in conto che «in un mondo interdipendente dipende dalle politiche che fai e da come applichi le risorse agli obiettivi per essere più competitivo.»¹³⁶

Montserrat Tura Camafreita è della stessa idea. Infatti, secondo il suo parere, è «la versione dell'indipendentismo più radicale» che vuole un'indipendenza immediata, e che sogna che «tutto si aggiusterebbe con l'indipendenza.»¹³⁷ Si può dire che questa visione descrive un'utopia del nuovo stato catalano. Francesc Morrata Tierra condivide l'opinione mostrando la propria descrizione della Catalogna indipendente e sostenendo che «questa è una visione utopica, o demagogica, addirittura.» Però è certo che «avendo più mezzi e risorse, si potrebbero affrontare meglio alcuni dei problemi che ci sono adesso.»¹³⁸

Anche Oriol Homs Ferret è scettico riguardo quest'idea. Infatti, secondo lui «l'economia catalana in confronto a quella spagnola sta bene» però «a livello europeo è debole.»¹³⁹

Un'opinione diversa è quella di David Garrofè Puig il quale si è dimostrato molto speranzoso riguardo il futuro della Catalogna. Il motivo del suo positivismo sta nelle ricerche fatte. Come ha dichiarato, «varie fondazioni stanno lavorando ad analizzare se l'economia di una Catalogna indipendente sarebbe sostenibile. [...] In linea di principio, le grandi cifre dicono che il progetto è sostenibile dal punto di vista economico.» La base di queste affermazioni è giustificata dalle dimostrazioni storiche, nel contesto di un'economia stabile che «andava bene» e dove «la Catalogna apportava alle casse statali molte risorse economiche.»¹⁴⁰

Muriel Casal Couturier parla del deficit fiscale affermando che «c'è uno squilibrio molto grave tra le imposte che paga la Catalogna e la spesa pubblica che le viene di

¹³⁶ Intervista a Joan Carles Gallego Herrera in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 40

¹³⁷ Intervista a Montserrat Tura Camafreita in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 53

¹³⁸ Intervista a Francesc Morrata Tierra in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 65

¹³⁹ Intervista a Oriol Homs Ferret in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 75

¹⁴⁰ Intervista a David Garrofè Puig in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 93, 94

ritorno. E perciò una Catalogna indipendente questo non ce lo avrebbe, o il divario verrebbe alleggerito.»¹⁴¹

L'opinione di Jordi Giró Castañer si dimostra realista, presentando una Catalogna indipendente dove «ci sarebbero cose che funzionano meglio, ma non mancherebbero comunque le difficoltà.» Secondo il presidente della CONFAVC, «nell'era della globalizzazione occorre seguire un discorso molto più aperto» e non ci si dovrebbe fermare al quesito Catalogna senza Spagna o viceversa.¹⁴²

1.2. Fallimento del modello autonomo – nuove opportunità per il futuro

L'attuale incastro tra la Catalogna e la Spagna non è certamente positivo. In più, si è verificato che il modello delle regioni autonome non è in grado di rappresentare totalmente la comunità catalana. Infatti, il modello autonomo è fallito su vari fronti. Da un lato perché non ha soddisfatto le aspirazioni dei catalani appunto a causa del problema fiscale e della rappresentatività spagnola. Dall'altro perché il nazionalismo spagnolo, profondamente centralistico e omogeneizzante, si è sentito minacciato dalla propria invenzione. Il decentramento amministrativo ha introdotto molte inefficienze economiche e politiche nel sistema. Come conseguenza, lo Stato si è sentito indebolito¹⁴³ mentre le regioni autonome si sono sentite abbandonate.

Per questo motivo la Catalogna ha bisogno di un nuovo modello istituzionale, il quale non può che costituirsi con l'indipendenza.

Il rapporto tra le due entità cambierebbe drasticamente in caso di separazione però è ovvio che tutto dipende da come lo Stato reagisce di fronte alle pretese indipendentistiche. Si è visto che finora l'atteggiamento che la Spagna ha mostrato, non ha fatto altro che irrigidire di più le relazioni. Il modo in cui Madrid risponde alle politiche del Parlament ha un'influenza notevole non solo sul rapporto Catalogna – Spagna ma anche sulle future relazioni del nuovo stato con l'Europa e il mondo.

¹⁴¹ Intervista a Muriel Casal Couturier in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 102

¹⁴² Intervista a Jordi Giró Castaner in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 114

¹⁴³ Salvador Cardús, (2013), *What's up Catalonia? The causes which impel them to the separation, What has happened to us Catalans?*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 97

L'indipendenza rappresenterebbe allo stesso tempo un nuovo inizio per la società catalana e un'opportunità per migliorare per la Spagna. Infatti, Oriol Junqueras, il vicepresidente della Generalitat, ha affermato che «il referendum sarebbe uno stimolo affinché la Spagna migliori i suoi processi decisionali» in quanto «lo Stato spagnolo non ha i stimoli necessari per cambiare.»¹⁴⁴ In più significherebbe che «se il processo d'indipendenza si consumasse e fosse riconosciuto da altri soggetti, e cioè, se si finisse per imporre il “fatto politico”», la Spagna dovrebbe subire una perdita territoriale e di popolazione.¹⁴⁵

1.3. Il 22 maggio 2017

Il 22 maggio a Madrid si è tenuta una conferenza sul referendum che dovrebbe essere l'ultima offerta al Governo di Mariano Rajoy. L'atto con il titolo “Un referéndum para Catalunya. Invitación ad un acuerdo democrático” ha avuto luogo alle ore 18.00 nel Auditorio Caja de Música CentroCentro, nel Palacio de Cibeles di Madrid.

Prima della conferenza, Carles Puigdemont si è incontrato con Pablo Iglesias e con la sindaca di Madrid, Manuela Carmena. L'incontro di Pablo è stato criticato, come era da aspettarsi, da partiti come il PP e Ciudadanos.

Alle 18.13 nella piazza di Cibeles di Madrid è cominciata una manifestazione dei membri del partito la Falange¹⁴⁶ in protesta alla conferenza. I gridi che si ascoltavano alla protesta erano insulti rivolti al presidente della Generalitat e ai responsabili politici che hanno permesso la celebrazione della conferenza, cioè Manuela Carmena e Pablo Iglesias. I manifestanti gridavano che Puigdemont «dovrebbe essere detenuto e giudicato.»¹⁴⁷

¹⁴⁴ *El Periódico*, “Oriol Junqueras afirma que el referendun supondría un estímulo para España”, giovedì 2 marzo 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/oriol-junqueras-afirma-referendun-supondria-estimulo-para-espana-5872230>

¹⁴⁵ Araceli Mangas Martín, (2013), *Revista de Derecho de la Unión Europea* [25], La secesión de territorios en un estado miembro: efectos en el derecho de la Unión Europea, Madrid, p. 57

Araceli Mangas Martín è professore di Diritto Internazionale pubblico e Relazioni internazionali della Facoltà di Diritto dell'Universidad Complutense de Madrid.

¹⁴⁶ La Falange Española è stato un piccolo ma importante partito di estrema destra fondato il 29 ottobre 1933 da José Antonio Primo de Rivera, figlio del dittatore che ha guidato la Spagna dal 1923 al 1930. Si è sciolto nel 1934.

¹⁴⁷ *El Periódico*, “Conferencia de Puigdemont, Junqueras y Romeva en Madrid sobre el referéndum”, lunedì 22 maggio 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)

Durante la conferenza, il vicepresidente della Generalitat Oriol Junqueras ha difeso il ritorno economico della Catalogna, sottolineando che la disoccupazione è inferiore al 15% e sostenendo che i catalani vogliono essere responsabili del loro presente e futuro. In più, ha avvertito che il compromesso del Govern con il diritto all'autodeterminazione e con il referendum si trova in cima ai reclami che possono derivare. Poi ha spiegato che la volontà dei catalani è di avere la migliore delle relazioni possibile con il loro introno.

Puigdemont è intervenuto difendendo la costituzionalità del referendum e insistendo sul fatto che i giuristi che segnalano che il referendum di indipendenza è costituzionale, rappresentano la maggioranza. Il presidente catalano ha spiegato che «non si tratta di liquidare alla Spagna, né di negarla, ma dell'autodeterminazione della Catalogna, che in nessun caso pretende negare a nessuno ma affermarsi a sé stessa.»¹⁴⁸ In più, ha proclamato che la Catalogna non chiede allo Stato che rinunci ai suoi principi però allo stesso tempo non vuole che gli si chiedi di rinunciare ai suoi. Alla fine della conferenza ha affermato che si aspetterà «fino all'ultimo minuto della proroga per concordare un referendum con lo Stato. E se non si può, il plebiscito si celebrerà ugualmente e dopo si tornerà a cercare il dialogo con lo Stato per implementare il risultato e articolare la transizione al nuovo Stato catalano.»¹⁴⁹ Secondo le dichiarazioni del President, la Catalogna ha messo sul tavolo quello che a suo parere contribuirà a migliorare le relazioni con la Spagna e convertirà in una più efficace e prospera la necessaria collaborazione che deve esistere tra la Catalogna e lo Stato spagnolo. La Generalitat ha mostrato il suo rispetto riguardo alla visione contraria di Madrid, però sostiene che lo Stato manca di argomenti solidi ed è incapace, una volta riconosciuto il problema, di attuare in un altro modo come se questo problema sparisse per alcuna ragione che nessuno può scoprire.¹⁵⁰

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/conferencia-puigdemont-junqueras-romeva-madrid-directo-streaming-6053031>

¹⁴⁸ *El Periódico*, “Conferencia de Puigdemont, Junqueras y Romeva en Madrid sobre el referéndum”, lunedì 22 maggio 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/conferencia-puigdemont-junqueras-romeva-madrid-directo-streaming-6053031>

¹⁴⁹ Id.

¹⁵⁰ *El Periódico*, “Texto íntegro de la conferencia de Carles Puigdemont en Madrid”, lunedì 22 maggio 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)

La risposta di Mariano Rajoy alla proposta del President Carles Puigdemont è arrivata con una lettera, nella quale il presidente del governo ha affermato la sua volontà di «dialogare e arrivare a degli accordi» con la Generalitat però allo stesso tempo ha sostenuto che «questa volontà di comprensione ha come unico limite il rispetto alla sovranità nazionale e allo Stato di diritto» che governa in Spagna. Il leader del PP ha insistito che non lascerà che si ripeta una votazione come quella del 9-N e nemmeno che si adotti la legge di disconnessione nel Parlament de Catalunya.¹⁵¹ Poi ha ricordato a Puigdemont l'invito a difendere la sua proposta nel Congresso dei deputati, «siccome è là dove si devono dibattere le aspirazioni» del pluralismo politico. In più, ha ribadito non solo l'impossibilità di prendere parte alla proposta ma anche la grave minaccia di questa alla convivenza e all'ordine costituzionale.¹⁵² E, infine, Rajoy ha fatto un ultimo appello alla riflessione: «Le invito a recuperare gli approcci che, lungi dal generare malintesi e frustrazione, si conformino al marco comune di convivenza e rispondano alle necessità reali dei catalani.»¹⁵³

Dopo aver conosciuto la risposta senza ambiguità di Rajoy, il President Puigdemont ha assicurato che non è quella che aspettava. Ha aggiunto che si può anche andare dal Congresso però prima si deve avere un previo accordo tra i due governi. In ogni caso, Puigdemont ha affermato che «se si deve dialogare politicamente si devono fare le cose diversamente da come sono state fatte fino ad ora.» Ha insistito che si tratta della questione del “diritto a votare” per «il futuro, per l'autodeterminazione.»¹⁵⁴

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/texto-integro-conferencia-carles-puigdemont-madrid-por-referendum-6054269>

¹⁵¹ *El Periódico*, “Nadie va a liquidar de manera unilateral la soberanía nacional”, giovedì 25 maggio 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/rajoy-responde-carta-puigdemont-constitucion-dialogo-referendum-6060895>

¹⁵²

http://estaticos.elperiodico.com/resources/pdf/2/6/1495709378162.pdf?_ga=2.105043651.153780580.1495800962-1991019086.1488641976

¹⁵³ *El Periódico*, “Nadie va a liquidar de manera unilateral la soberanía nacional”, giovedì 25 maggio 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/rajoy-responde-carta-puigdemont-constitucion-dialogo-referendum-6060895>

¹⁵⁴ Id.

2. Catalogna nel contesto dell'Unione Europea

2.1. Il dibattito secessionista sull'appartenenza all'Unione Europea

Non c'è alcun dubbio sul fatto che la Catalogna abbia tutti i requisiti per essere uno stato. Però ci sono delle domande riguardo al problema di una Catalogna indipendente dentro l'Unione Europea. Le pretese indipendentistiche hanno aperto il dibattito sulle conseguenze dell'appartenenza della Catalogna all'UE e hanno separato gli stati europei in due fronti. Anche se è un problema interno allo Stato spagnolo, il processo secessionista serve da modello per altri stati dell'Unione che si trovano in situazioni più o meno simili al fenomeno catalano. Per questo motivo, gli stati membri si vedono nella posizione di offrire o no supporto alla causa catalana in base alle proprie problematiche interne.

La situazione attuale richiede, per una migliore visione sull'avvenimento dei fatti, la consapevolezza del dibattito politico sull'esercizio del diritto a decidere dentro l'Unione Europea. Il ruolo della Catalogna dentro l'Unione deve essere progettato durante il processo verso l'indipendenza. Quindi, l'obiettivo della creazione del nuovo stato deve obbligatoriamente includere il problema del inquadramento della Catalogna indipendente nell'Unione Europea.

Serve presentare le posizioni che si sono formate sull'argomento. All'interno della Spagna esistono due estremi: da una parte, gli unionisti – sostengono che la Catalogna rimarrà fuori dall'Unione Europea – mentre dall'altra parte, gli indipendentisti – danno per scontato il contrario. «I contrari all'indipendenza sottolineano che la Catalogna rimarrà automaticamente fuori dall'Unione, sottomettendo la sua adesione al consenso unanime di tutti gli stati, inclusa la Spagna.» Le forze favorevoli alla separazione, invece, «si sforzano di sostenere che il processo d'indipendenza dovrà avere luogo inesorabilmente nel quadro europeo.»¹⁵⁵ Anche gli esperti si sono espressi sull'argomento e alcuni hanno lasciato capire, attraverso le dimostrazioni giuridiche necessarie, che non sarebbe possibile un'adesione immediata del nuovo stato all'organizzazione. Altri invece, sostengono la tesi opposta.

¹⁵⁵ Alfredo Galán Galán, *Secesión y pertenencia a la Unión Europea: de Escocia a Cataluña*, Institut de Dret Públic, Universitat de Barcelona
Alfredo Galán Galán è professore di diritto amministrativo all'Università di Barcellona.

I due estremi presentano delle argomentazioni concrete – basate sull'importanza del ruolo presente e futuro della Catalogna in Europa – per sostenere le proprie tesi.

Il motivo degli indipendentisti per il supporto all'idea di un'immediata adesione è che «la Catalogna è stata da sempre un popolo con una chiara tradizione europeista, perché è Europa, perché forma parte d'Europa dal suo inizio.»¹⁵⁶ In più, non ci sarebbe «alcuna contraddizione nel fatto che la Catalogna potrebbe diventare uno Stato membro dell'Unione Europea.»¹⁵⁷ Sotto questa luce, guardando dal punto di vista dell'Europa, «bisognerebbe cercare di mantenere il ruolo della Catalogna dentro l'Unione Europea» in quanto «l'esercizio del diritto a decidere è un esercizio democratico che si deve realizzare nel quadro dello Stato di diritto.»¹⁵⁸ Per quanto riguarda il modello europeo socialmente integrato, il fatto di «separarsi dalla Spagna dentro l'Unione Europea non dovrebbe comportare un cambiamento per la costruzione europea.» Certo è che, «se questa opzione si materializza, la Catalogna dovrà avere degli eurodeputati, dovrà avere dei voti nel seno nel Consiglio dei Ministri e così via. Questo avrà degli effetti istituzionali sul sistema dell'Unione Europea, però non per quanto riguarda la sua coesione interna.»¹⁵⁹ Questi effetti si manifestano, come detto prima, in tutto il territorio europeo e «la posizione della Catalogna che dice “vogliamo essere uno Stato europeo” interroga l'Unione Europea e propone un dibattito molto interessante e livello europeo.»¹⁶⁰ L'obiettivo chiaro dei catalani è che «la Catalogna dovrebbe rimanere in Europa e in un'Europa che tenesse conto di questa diversità che di fatto già esiste.»¹⁶¹

Francesc Morrata Tierra sostiene che ci sono due ipotesi nel caso di una Catalogna indipendente. La prima è che la Spagna blocchi l'ingresso della Catalogna nell'Unione Europea e che quindi sia necessario trovare una soluzione

¹⁵⁶ Alfredo Galán Galán, *Secesión y pertenencia a la Unión Europea: de Escocia a Cataluña*, Institut de Dret Públic, Universitat de Barcelona

¹⁵⁷ Intervista a Francesc Morrata Tierra in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 66

¹⁵⁸ Intervista a Joan Carles Gallego Herrera in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 43

¹⁵⁹ Intervista a Francesc Morrata Tierra in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 66

¹⁶⁰ Intervista a Oriol Homs Ferret in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 76

¹⁶¹ Intervista a Francesc Morrata Tierra in Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, p. 67

alternativa. In questo caso, il nuovo stato avrebbe un ruolo simile a quello della Norvegia e cioè sarebbe uno «Stato associato che continuerebbe a usare l'euro come moneta e parteciperebbe ai diversi programmi europei, come uno Stato quasi membro dell'Unione Europea e con l'esperienza di una partecipazione precedente.» Logicamente «non ci sarebbe un cambiamento sostanziale, ma una continuità da questo punto di vista.» La seconda ipotesi è quella più improbabile, dato che la Spagna è contraria alla separazione. Però «se l'atteggiamento del governo spagnolo fosse più positivo, più costruttivo, allora si potrebbe trovare facilmente una soluzione, che sarebbe quella dell'adesione praticamente immediata all'Unione Europea.»¹⁶²

Contrariamente a quanto detto a favore di un'adesione immediata della Catalogna indipendente all'Unione Europea, la nascita di un nuovo stato presuppone la costituzione di uno stato terzo che non fa parte dell'organizzazione e quindi deve procedere alla richiesta di adesione, così come tutti gli stati terzi, se vuole farne parte. A questo riguardo, il Comitato europeo delle Regioni, in un dettame approvato il 12 aprile 2013, ha lasciato chiaro che le rivendicazioni d'indipendenza e i movimenti indipendentistici delle regioni dell'UE devono essere considerate come assunti interni al paese interessato. Pertanto, i membri del CdR affermarono che se una regione che abbia ottenuto l'indipendenza dallo Stato al quale apparteneva (che forma parte dell'Unione) e desidera aderire all'Unione Europea dovrebbe presentare una candidatura ufficiale al Consiglio e seguire il procedimento di adesione previsto dai Trattati dell'UE, come qualsiasi altro stato che volesse convertirsi in uno Stato membro.¹⁶³ Le norme sul procedimento di adesione che la Catalogna dovrebbe rispettare sono regolate dall'articolo 49 TUE e sono necessarie in quanto una Catalogna indipendente non si troverebbe identificata nell'articolo 52 TUE.¹⁶⁴ In più, la Catalogna dovrebbe avere tutti i requisiti per poter passare ad essere candidata e sicuramente essere accettata nelle negoziazioni. In più, il veto degli stati con problemi di unità territoriale (Italia, Francia, Belgio)

¹⁶² Id., p. 67

¹⁶³ http://europa.eu/rapid/press-release_COR-13-31_es.htm

¹⁶⁴ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:12012M/TXT>

metterebbe automaticamente a rischio l'entrata della Catalogna nell'organizzazione.

L'impossibilità dell'immediata adesione è stata ribadita anche da politici europei della taglia di:

David Cameron: «Quando una parte di uno stato si separa, non formerà parte dell'Unione Europea e dovrà occupare il suo posto alla coda degli altri paesi che hanno sollecitato essere membri dell'Unione. Questa è la posizione assunta dalla Commissione e i principali costituzionali dell'Unione Europea.»¹⁶⁵

Jean Calude Juncker: «Se una parte di uno stato membro cessa di essere parte di questo stato perché è diventata indipendente, i Trattati già non si applicherebbero a questo territorio»; questa regione «si convertirebbe in un paese terzo, che dovrebbe sollecitare la sua entrata» e «resterebbe automaticamente fuori dall'Unione.»¹⁶⁶

Durao Barroso: «I Trattati cesserebbero di applicarsi nel suo territorio.»¹⁶⁷

Questa idea era sostenuta anche da Romano Prodi, però sembra che la sua opinione sia cambiata, in quando ha dichiarato che «sotto l'ombrello della piattaforma europea qualsiasi follia è legittima.»¹⁶⁸

Analizzando le varie opinioni e sapendo la normativa europea sulle regioni, non rimane che vedere come la Catalogna indipendente giocherà la sua carta nelle relazioni con l'Unione Europea. Però tenendo in conto le situazioni che potrebbero verificarsi in vari stati dell'Unione con problemi simili al caso catalano, si può dire che l'adesione immediata non sembra realizzabile.

¹⁶⁵ http://www.antenat3.com/noticias/espana/david-cameron-asegura-que-cataluna-independiza-saldria-inmediatamente_20150904571c0a296584a8abb580f96b.html

¹⁶⁶ http://www.elconfidencial.com/espana/2014-05-12/juncker-sobre-cataluna-una-provincia-que-se-escinde-queda-fuera-de-la-ue_129197/

¹⁶⁷ <http://politica.e-noticies.cat/barroso-exclou-catalunya-de-la-ue-en-cas-dindependencia-81971.html>

¹⁶⁸ <http://araomai.cat/canvi-de-discurs-romano-prodi-ja-no-afirma-que-catalunya-quadaria-fora-de-la-ue/>

2.2. Catalogna e Scozia a confronto

Il caso della Catalogna può essere paragonato, sotto tanti aspetti, con il caso della Scozia. Tutte e due sono delle piccole nazioni ed entrambe hanno perso la loro sovranità all'inizio del XVIII secolo (Scozia in 1707, Catalogna in 1714). Trecento anni più tardi, un significativo numero sia di catalani che di scozzesi hanno pensato che non ha più senso rimanere nei rispettivi stati centrali. La situazione attuale non offre più a nessuna di loro sufficienti benefici. Per tutte e due, l'indipendenza non è altro che avere la libertà di prendere le proprie decisioni e gestire le proprie risorse. Le caratteristiche che uniscono le due nazioni sono tante, il loro percorso verso l'autodeterminazione è inquadrato in un contesto politico di interdipendenza a livello europeo e globale. Il ruolo di ognuna di loro deve essere deciso dai rispettivi popoli, tenendo in conto che la democrazia chiede il rispetto per le decisioni di entrambe.

Nel 2014 sia la Catalogna che la Scozia hanno fatto dei referendum per la separazione. Quello della Catalogna è stato dichiarato illegittimo mentre quello della Scozia ha registrato una percentuale del 55% contraria all'indipendenza. Però da allora, per la Scozia le circostanze sono cambiate a causa del Brexit, secondo quanto ha dichiarato il Partito Nazionale Scozzese (SNP).¹⁶⁹ Si può dire che entrambe le nazioni si trovano al momento nella stessa situazione in quanto la Catalogna ha già stabilito un nuovo referendum per l'indipendenza che si terrà a settembre 2017. Anche la Scozia sta perseguendo lo stesso obiettivo – il nuovo referendum si potrebbe tenere entro la primavera del 2019. Il motivo della Scozia per l'indipendenza è appunto il fatto che l'Inghilterra sia uscita dall'Unione Europea. Quindi la prima ministra scozzese Nicola Sturgeon ha deciso che non si deve perdere la posizione della Scozia nell'Unione.¹⁷⁰ Riguardo a questo aspetto, la Sturgeon ha dichiarato in maniera decisa la sua intenzione: «Se arriverò alla conclusione che è l'unico modo per proteggere il nostro posto in Europa, rivedremo le nostre priorità.» Ha affermato che rimanere nell'UE è il primo obiettivo, essendo

¹⁶⁹ <http://www.reuters.com/article/us-britain-eu-scotland-idUSKBN16M01B>

¹⁷⁰ *Il Post*, La Scozia vuole fare un nuovo referendum sull'indipendenza, lunedì 13 marzo 2017 (ultima revisione 28 maggio 2017)

<http://www.ilpost.it/2017/03/13/scozia-referendum-brexit/>

«più importante anche dall'indipendenza.»¹⁷¹ C'è una forte convinzione all'interno del Partito Nazionale Scozzese (SNC) che aspettare fino a quando il Regno Unito sia uscito, renderà la rientrata più difficile e complessa. Però esperti dell'UE hanno avvertito che si potrebbe aspettare fino a quattro anni per l'adesione della Scozia come membro.¹⁷² La situazione è praticamente simile a quella della Catalogna. Tutte e due hanno il diritto all'indipendenza però per nessuna di loro sarà possibile un'adesione immediata all'Unione Europea.

Anche se la situazione è simile, ci sono anche delle caratteristiche importanti che differenziano il caso catalano da quello scozzese.¹⁷³

Una di queste differenze consiste nel fatto che la Scozia è considerata “nazione” dal Governo del Regno Unito. Il suo parlamento è rispettato dal Parlamento Britannico di Westminster, che non interferisce mai su questioni che sono di competenza del Parlamento Scozzese. Per esempio, quest'ultimo ha pieni poteri sulle politiche delle più importanti aree come l'educazione, la sanità, la giustizia. La Generalitat non ha nessuna di queste. Il Governo spagnolo, diversamente dalle autorità britanniche con la Scozia, hanno ripetutamente rifiutato di dare un trattamento e un riconoscimento di questo tipo alla Catalogna. Per questi motivi, la proposta di rendere la Scozia uno stato indipendente dal Regno Unito nel 2014 non ha sollevato problemi tra gli inglesi, che hanno capito si trattasse di una questione scozzese. Gli inglesi si sono resi conto che una Scozia indipendente avrebbe potuto frammentare il Regno Unito ma allo stesso tempo la loro nazione, l'Inghilterra, sarebbe rimasta intatta.¹⁷⁴ In Spagna invece, le reazioni si sono dimostrate molto diverse. Poiché i castigliani sono ora solo spagnoli, essi credono che una Catalogna indipendente potrebbe spezzare la loro nazione. Di conseguenza, il Parlamento spagnolo ha attivamente azionato contro ogni forma di riconoscimento nazionale dell'identità catalana anche

¹⁷¹ *Il Fatto Quotidiano*, Brexit, la Scozia vuole rimanere nell'UE “Più importante dell'indipendenza da UK”, 2 luglio 2016 (ultima revisione 28 maggio 2017)

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/07/02/brexit-la-scozia-vuole-rimanere-nellue-piu-importante-dellindipendenza-da-uk/2876167/>

¹⁷² *The guardian*, Late 2018 could be best time for new Scottish referendum, says Sturgeon (ultima revisione 28 maggio 2017)

<https://www.theguardian.com/uk-news/2017/mar/09/late-2018-could-be-best-time-for-new-scottish-referendum-says-sturgeon>

¹⁷³ Xavier Solano, (2013), *What's up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, What has happened to us Catalans?, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, pp. 168, 169

¹⁷⁴ *Id.*, p. 170

se è ben noto che la Catalogna è stata una nazione ben prima che la Spagna fosse creata e, ovviamente, molto tempo prima che la Castiglia fosse stata divisa.¹⁷⁵

Un'altra differenza consiste nel fatto che la Scozia è un paese molto conosciuto. Pochissimi sanno invece dell'esistenza della nazione catalana. E molto pochi ancora sanno che la Catalogna è una nazione molto vecchia. Per esempio Artur Mas è stato il 129esimo presidente della Generalitat di Catalogna. Per mettere questo in un contesto, si può fare un paragone con gli Stati Uniti. Per esempio Barack Obama è stato il 44esimo leader della nazione statunitense. Infatti, non ci sono molti paesi nel mondo che possono sostenere che il loro primo presidente è stato nominato nel 1359.¹⁷⁶ «Ovviamente, i tempi sono cambiati ma il senso di autodeterminazione e sovranità dei catalani è rimasto forte.»¹⁷⁷ Anzi, si può dire che la “volontà di essere” si dimostra più forte che mai.

Indipendentemente dal fatto che la Catalogna e la Scozia faranno parte dell'Unione Europea o meno, si deve dimostrare rispetto per le loro decisioni e dare priorità alla volontà dei loro popoli. Solo in questo modo si possono creare delle relazioni positive che rappresentino una garanzia per il futuro e una possibilità per il miglioramento delle società in un contesto interdipendente che richiede basi sociali solidi.

¹⁷⁵ Id., p. 170

¹⁷⁶ Berenguer de Cruïlles (1359 – 1362) era il deputato con il rango più alto della Generalitat de Catalogna e ricopriva il ruolo di presidente.

¹⁷⁷ Xavier Solano, (2013), *What's up Catalonia? The causes which impel them to the separation, What has happened to us Catalans?*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, pp. 169

Conclusioni

La Catalogna è una nazione; questo fatto è certo. E deve essere indipendente, anche se la Spagna non vuole accettarlo. Le basi storiche sono la dimostrazione dell'esistenza del nazionalismo catalano e della giustificazione della separazione.

La questione dell'indipendenza rappresenta solo un passo avanti che la comunità catalana è pronta a fare per decidere il suo futuro e creare lo Stato che la rappresenti al meglio. L'atteggiamento dello Stato centrale, siccome si è sempre dimostrato contrario alle pretese indipendentistiche, dovrebbe riprendere un'altra strada, lasciando spazio al dialogo aperto.

I fatti avvenuti negli ultimi anni servono per dimostrare che la società catalana non ha mai perso "la volontà di essere", la quale rappresenta l'ombrello che unisce tutte le caratteristiche peculiari della Catalogna. Quindi, si deve dare la possibilità al popolo catalano di costruire la futura "Catalunya nou estat d'Europa", dimostrando rispetto per il "diritto a decidere".

Il referendum stabilito per settembre 2017 sarà decisivo per definire l'incastro tra la regione e lo stato centrale e stabilire il ruolo che la Catalogna avrà nell'Unione Europea. Anche se la speranza dei catalani è l'adesione immediata all'organizzazione, come anche nel caso della Scozia, l'entrata nell'Unione rappresenta una questione che richiede tempo. A questo riguardo, serve una continua osservazione dei fatti e un'indagine che vanno oltre le dimostrazioni presenti in queste pagine. Per questo, tenendo in conto che gli avvenimenti possono cambiare dalla data di presentazione di questa tesi, si può seguire il proseguimento del caso catalano.

Sia la Catalogna che la Scozia sono due nazioni forti che vogliono avere il potere di decidere per sé stesse in base all'interesse dei loro popoli. Anche se si differenziano sotto alcuni aspetti, entrambe hanno il diritto alla libertà di scelta e i governi di Madrid e Londra hanno la responsabilità di dimostrare rispetto per le richieste presentate, non dimenticando che la caratteristica comune che li rappresenta è la democrazia.

Bibliografia

- Albert Balcells, (1996), *Catalan nationalism: past and present*, London, Gofferey J. Walker
- Alfredo Galán Galán, *Secesión y pertenencia a la Unión Europea: de Escocia a Cataluña*, Institut de Dret Públic, Universitat de Barcelona
- Araceli Mangas Martín, (2013), *Revista de Derecho de la Unión Europea*, La secesión de territorios en un estado miembro: efectos en el derecho de la Unión Europea, Madrid, n. 25
- Artur Mas, (2013), “Prologue: A new path for Catalonia”, in *What’s up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, pp. 9-12
- AA.VV., (2013), *What’s up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press
- Club Arnau de Vilanova, (1983), *Cataluña: esa desconocida para España*, Barcelona, ediciones península
- David Garrofé Puig, (2013), “La maggiornaza delle impese tra incertezza e speranza”, in Elena Marisol Brandolini, *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 83-96
- Elena Marisol Brandolini, (2013), *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse
- Eva Piquer, (2013), “Time to say “yes””, in *What’s up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, pp. 157-165
- Francesc Morrata Tierra, (2013), “Il processo catalano preme per un’Europa federale”, in Elena Marisol Brandolini, *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 63-73
- Joan Carles Gallego Herrera, (2013), “Progresso sociale e progresso nazionale devono marciare insieme”, in Elena Marisol Brandolini, *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 43-49
- Jordi Giró Castañer, (2013), “La solidarietà di quartiere contro la crisi”, in Elena Marisol Brandolini, *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 107-116
- Josep M. Colomer, (1986), *Cataluña como cuestión de Estado: La idea de nación en el pensamiento político catalan*, Madrid, Editorial Tecnos
- Monserrat Clua i Fainè, (2014), *Identidad y política en Cataluña: el auge del independentismo en el nacionalismo catalán actual*, Universitat Autònoma de Barcelona (UAB), Barcelona
- Montserrat Tura Camafreita, (2013), “Libera unione e secessione, stesso diritto”, in Elena Marisol Brandolini, *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 51-61
- Mouriel Casals Cauturier, (2013), “I catalani del futuro uniti dalla lingua”, in Elena Marisol Brandolini, *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 97-105
- Nuria Bosch, (2013), “The viability of Catalonia as a state”, in *What’s up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 189-192
- Oriol Junqueras, (2013), “2013: the transition year toward the referendum on independence”, *What’s up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, pp. 20-22
- Oriol Homs Ferret, (2013), “Se l’idea di fare uno Stato aiuta un progetto di paese”, in Elena Marisol Brandolini, *Catalunya – España Il difficile incastro*, Roma, Ediesse, pp. 71-82

Pilar Sánchez Otín, (2008), *Dos siglos de historia de España 1808-2008*, Padova, Libreria Rinoceronte

Salvador Cardús, (2013), “What has happened to us Catalans?”, in *What’s up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 95-100

Vicent Partal, (2013), “Our place in the world: the country of Barcelona”, in *What’s up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, p. 101-104

Xavier Pons Rafols, (2014), Legalidad internacional y derecho a decidir, *Revista electrónica de estudios internacionales*, n. 27

Xavier Solano, (2013), “What has happened to us Catalans?” in *What’s up Catalonia? The causes which impel them to the separation*, Barcelona, Liz Castro Catalonia Press, pp. 169

Xavier Vidal-Folch, (1994), *Los catalanes y el poder*, Madrid, El país/Aguilar

Articoli di giornale

El País “El independentismo catalán logra una histórica exhibición de fuerza”, martedì 11 settembre 2012

El Periódico, “Conferencia de Puigdemont, Junqueras y Romeva en Madrid sobre el referéndum”, lunedì 22 maggio 2017

El Periódico, “El Rey defiende una España “unida” y “plural” ante el Consejo de Europa”, giovedì 27 aprile 2017

El Periódico, “La oposición califica de “escenificación” el acto de compromiso con el referéndum”, venerdì 21 aprile 2017

El Periódico, “Mas: Me imagino Catalunya siendo la Dinamarca del Mediterráneo”, sabato 4 marzo 2017

El Periódico, “Mas propone a Rajoy que plantee una reforma constitucional”, martedì 21 marzo 2017

El Periódico, “Nadie va a liquidar de manera unilateral la soberanía nacional”, giovedì 25 maggio 2017

El Periódico, “Oriol Junqueras afirma que el referendun supondría un estímulo para España”, giovedì 2 marzo 2017

El Periódico, “Rajoy sobre Puigdemont: “Es consciente de que no puedo acceder a su pretensión””, sabato 29 aprile 2017

El Periódico, “Texto íntegro de la conferencia de Carles Puigdemont en Madrid”, lunedì 22 maggio 2017

Il Fatto Quotidiano, Brexit, la Scozia vuole rimanere nell’UE “Più importante dell’indipendenza da UK”, 2 luglio 2016

Il Fatto Quotidiano, “Catalogna ci riprova: referendum sull’indipendenza nel 2017. Il governatore Puigdemont: “Avanti con o senza Madrid””, mercoledì 28 settembre 2016

Il Fatto Quotidiano, “Referendum Catalogna, l’80,2% vuole indipendenza. Indagati gli organizzatori”, venerdì 14 novembre 2014

Il Fatto Quotidiano, “Spagna, La Corte Costituzionale vieta referendum su indipendenza Catalogna”, martedì 14 febbraio 2017

Il Post, “La grande manifestazione per la Catalogna indipendente”, giovedì 11 settembre 2014

Il Post, “La manifestazione in Catalogna”, mercoledì 12 settembre 2012

Il Post, “La Scozia vuole fare un nuovo referendum sull’indipendenza”, lunedì 13 marzo 2017

The guardian, “Late 2018 could be best time for new Scottish referendum, says Sturgeon”, 9 marzo 2017

Sitografia

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/09/28/la-catalogna-ci-riprova-referendum-sullindipendenza-nel-2017-il-governatore-puigdemont-avanti-con-o-senza-madrid/3063284/>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/11/10/referendum-catalogna-1802-detto-si-allindipendenza-affluenza-40/1201975/>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2017/02/14/spagna-la-corte-costituzionale-vieta-referendum-su-indipendenza-catalogna/3391033/>

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/mariano-rajoy-afirma-carles-puigdemont-consciente-gobierno-puede-acceder-referendum-6006467>

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/rey-discurso-consejo-europa-espana-plural-6001290>

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/debate-mas-margallo-ateneo-madrid-ultras-5915609>

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/oriol-junqueras-afirma-referendum-supondria-estimulo-para-espana-5872230>

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/conferencia-puigdemont-junqueras-romeva-madrid-directo-streaming-6053031>

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/texto-integro-conferencia-carles-puigdemont-madrid-por-referendum-6054269>

<http://www.elperiodico.com/es/noticias/politica/rajoy-responde-carta-puigdemont-constitucion-dialogo-referendum-6060895>

http://estaticos.elperiodico.com/resources/pdf/2/6/1495709378162.pdf?_ga=2.105043651.153780580.1495800962-1991019086.1488641976

http://europa.eu/rapid/press-release_COR-13-31_es.htm

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:12012M/TXT>

http://www.antena3.com/noticias/espana/david-cameron-asegura-que-cataluna-independiza-saldria-inmediatamente_20150904571c0a296584a8abb580f96b.html

http://www.elconfidencial.com/espana/2014-05-12/juncker-sobre-cataluna-una-provincia-que-se-escinde-queda-fuera-de-la-ue_129197/

<http://politica.e-noticies.cat/barroso-exclou-catalunya-de-la-ue-en-cas-dindependencia-81971.html>

<http://araomai.cat/canvi-de-discurs-romano-prodi-ja-no-afirma-que-catalunya-queda-fuera-de-la-ue/>

<http://www.reuters.com/article/us-britain-eu-scotland-idUSKBN16M01B>

<http://www.ilpost.it/2017/03/13/scozia-referendum-brexit/>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/07/02/brexit-la-scozia-vuole-rimanere-nellue-piu-importante-dellindipendenza-da-uk/2876167/>

<https://www.theguardian.com/uk-news/2017/mar/09/late-2018-could-be-best-time-for-new-scottish-referendum-says-sturgeon>